



PER I SOCI

Associazione Italiana per il Consiglio dei Comuni e Regioni d'Europa

FEDERAZIONE DELLA PUGLIA

APRILE 2021

CI SARA' UN GIUDICE A ROMA?

Il Congresso nazionale dell'AICCRE finisce in Tribunale



Soci
tito-
lari

XVI Assemblea Congressuale AICCRE
Programma
giorno 30 marzo 2021
Adempimenti congressuali, ore 9.00 – 13.00
DAL SITO UFFICIALE DELL'AICCRE



dele-
gati

Questo l'annuncio sul sito ufficiale dell'Aiccre nazionale del Congresso: mai visto finora, senza un ordine del giorno. Non era necessario, il congresso è stato prefabbricato ad uso e consumo. Mai visto finora. Eppure non siamo pivelli, abbiamo maturato ampia esperienza sia nelle istituzioni comunali, provinciali e regionali sia all'interno dei partiti, almeno finché ci sono stati. Basterebbe dire che qualcuno di noi è cresciuto dentro la Balena Bianca, la Democrazia Cristiana, con tutte le fantasie e le dicerie sulle lotte interne ed altro. Ma non avevamo ancora assistito alle pantomime di oggi.

Al congresso possono partecipare tutti i soci (comuni, province e regioni) in regola con le quote – poco più di un migliaio, più poche decine di soci individuali (è stata una caratteristica dell'Aiccre sin dalla nascita), vale a dire ex amministratori i quali, legati all'idea europeista, hanno continuato a rimanere in questa associazione anche dopo la cessazione dall'incarico, purché fossero accettati e pagassero anche loro una quota (100 euro).

Finora l'Aiccre è stata un'associazione federalista, anche nella organizzazione. Infatti in ogni regione ci può essere una federazione con il suo statuto, i suoi organi e la sua organizzazione autonoma dal centro.

Finora a mandare avanti le federazioni sono stati in prevalenza i soci individuali, gente che lo ha fatto e lo fa gratis e che non viene indicata in nessun incarico di rappresentanza esterna. Quindi persone che hanno esperienza e che conoscono l'Aiccre, la sua storia e le sue dinamiche. Persone a cui non si possono raccontare "favole" perché ti scopre gli "altarini" se è necessario.

Finora l'Associazione ha avuto uno Statuto che teneva conto di questi aspetti: i soci non avevano distinzione se non nella rappresentanza che per i soci titolari non poteva essere meno del 70%. Non solo, le federazioni avevano diritto ad essere rappresentate dai loro delegati senza distinzione. Nella pratica i delegati sono sempre stati soci individuali, in quanto tutti i soci titolari sono delegati. Insomma uno Statuto che rispecchiava la "filosofia" dell'Associazione.

Adesso in un quarto d'ora – letterale 15 minuti – si è insediata una Commissione che di colpo ha cambiato radicalmente le cose prevedendo che i soci individuali possono pagare la quota, lavorare gratis ma non votare (proprio così).

Adesso le federazioni non possono ammettere nuovi soci ma il centro. La direzione nazionale viene dimezzata sia nei componenti

Segue a pagina 29

STUDIO PERSIANI-RIZZO

00187 ROMA - VIA TOSCANA, 10
TEL. 06.42820025 - FAX 06.42814084
P.E.C.: antoniorizzo@ordineavvocatiroma.org

TRIBUNALE CIVILE DI ROMA

ATTO DI CITAZIONE

PER

I Signori

GIUSEPPE ABBATI,.....omissis... componente del Consiglio nazionale e della Direzione nazionale dell'AICCRE - Associazione Italiana per il Consiglio dei Comuni e delle Regioni d'Europa - con sede in Roma, e segretario generale della Federazione regionale AICCRE della Puglia, Socio individuale;

CARLO GIUSEPPE MELIS,.....omissis..... componente del Consiglio nazionale e della Direzione nazionale dell'AICCRE - Associazione Italiana per il Consiglio dei Comuni e delle Regioni d'Europa - con sede in Roma, e segretario regionale della Federazione regionale AICCRE della Sardegna, Socio individuale;

GRAZIANO CAMPUS,.....omissis..... componente del Consiglio nazionale e della Direzione nazionale dell'AICCRE - Associazione Italiana per il Consiglio dei Comuni e delle Regioni d'Europa - con sede in Roma, rappresentante della Federazione regionale AICCRE della Sardegna, Socio individuale;

SALVATORE SANNA,.....omissis..... componente del Consiglio nazionale e della Direzione nazionale dell'AICCRE - Associazione Italiana per il Consiglio dei Comuni e delle Regioni d'Europa - con sede in Roma, e Presidente della Federazione regionale AICCRE della Sardegna, Socio individuale;

LUCIANO VALAGUZZA,omissis..... componente del Consiglio nazionale e della Direzione nazionale dell'AICCRE - Associazione Italiana per il Consiglio dei Comuni e delle Regioni d'Europa - con sede in Roma, della Federazione regionale AICCRE della Lombardia, Socio individuale;

tutti rappresentati e difesi, anche disgiuntamente tra loro, dagli Avv.ti Romolo Persiani ; ...omissis...p.e.c. romolopersiani@ordineavvocatiroma.org; fax 0642814084) ed Antonio Rizzo :...omissis... p.e.c. antoniorizzo@ordineavvocatiroma.org; fax 0642814084) ed elettivamente domiciliati presso lo Studio legale dei medesimi in Roma (00187), Via Toscana, 10, in forza di separate procure, sottoscritte digitalmente dall'Avv. Antonio Rizzo ai sensi del D.L. n. 18/2020 convertito con L. n. 27/2020,

CONTRO

l'AICCRE - Associazione Italiana per il Consiglio dei Comuni e delle Regioni d'Europa, Sezione italiana del Consiglio dei Comuni e delle Regioni d'Europa (CCRE), con sede in Roma (00198), Via Messina,15, in persona del suo legale rappresentante **Stefano Bonaccini**, nella sua qualità di **Presidente**,...omissis... domiciliato per la carica presso la sede dell'AICCRE in Roma (00198), Via Messina, 15.

PREMESSE IN FATTO

1. L'AICCRE - Associazione Italiana per il Consiglio dei Comuni e delle Regioni d'Europa (Sezione italiana del Consiglio dei Comuni e delle Regioni d'Europa-CCRE, Sezione europea di Città e Governi Locali Uniti-CGLU) - è l'associazione nazionale, federale, dei soggetti istituzionali territoriali costituenti il sistema dei poteri regionali e locali (Comuni, Province, Città e Aree metropolitane e Regioni) e degli altri soggetti in cui il sistema si organizza, insieme ai quali opera in modo unitario per la costruzione di una Unione Europea federale, fondata sul riconoscimento, il rafforzamento e la valorizzazione delle autonomie regionali e locali (cfr. art.1 dello Statuto - all.1).

La base associativa è costituita da soci "titolari", individuati nei soggetti istituzionali (Comuni, Province, Regioni ed altri Enti locali del sistema dei poteri regionali e locali) di cui all'art.1 dello Statuto, nonché da soci "individuali", indicati dall'art. 6 dello Statuto tra i componenti o già componenti del Parlamento europeo o nazionale, di assemblee regionali e locali, dei relativi organi, ecc..

L'AICCRE è un'associazione nazionale articolata su basi regionali: le Federazioni regionali, rette da propri statuti, composte dalla rispettiva Regione e dagli Enti locali del relativo territorio aderenti all'Associazione e dai soci individuali residenti nella regione (art. 8 dello Statuto).

Sono Organi dell'AICCRE: l'Assemblea congressuale nazionale, il Consiglio nazionale, la Direzione nazionale, il Presidente, il Segretario generale ed il Segretario generale aggiunto, il Collegio dei Revisori ed il Collegio dei Probiviri (art. 9 dello Statuto). Tali Organi durano in carica 5 (cinque) anni, al termine dei quali devono essere rinnovati, in parte, dall'Assemblea congressuale nazionale, previa

convocazione della stessa da parte del Consiglio nazionale che adotta, altresì, il Regolamento congressuale (artt. 12 e 14 dello Statuto).

2. L'Assemblea congressuale nazionale è composta dai soci titolari e dai delegati -nel numero stabilito dal Regolamento congressuale nazionale- eletti dalle Federazioni regionali (art. 12 dello Statuto).

La precedente Assemblea congressuale nazionale -la XV^a-, all'esito della quale gli attori in epigrafe sono entrati a far parte del Consiglio nazionale, si è tenuta il 18 marzo 2016 a Montesilvano (PE): la successiva si sarebbe dovuta convocare entro il 17/3/2021.

A tale riguardo, con nota prot. 1/org datata 18/01/2021, trasmessa per email il successivo 20/01/2021, il Presidente nazionale dell'AICCRE ha comunicato che *"...la riunione del Consiglio nazionale è convocata, via zoom, mercoledì 27 gennaio 2021, alle ore 13, con il seguente ordine del giorno: 1) Definizione della data della XVI^a Assemblea congressuale nazionale AICCRE e sue modalità di svolgimento. Adempimenti correlati."* (cfr. all. 2).

Con successiva nota e-mail del 25/01/2021, mittente lupi@aiccre.it (dipendente presso la sede nazionale), con destinatari i componenti del Consiglio nazionale, è stata inviata in allegato la *"bozza del Regolamento congressuale per la prossima Assemblea congressuale nazionale AICCRE"* (cfr. all. 3).

3. La riunione del Consiglio nazionale, tenutasi online alle ore 13 del 27/01/2021, è stata presieduta dal Vicepresidente AICCRE Giuseppe Magni (stante la sopravvenuta assenza del Presidente Bonaccini), con la partecipazione del Segretario generale Carla Rey e del componente del Collegio dei Revisori, Giovanni Manzi.

All'esito della riunione, segnata da contestazioni e critiche vivaci sulle modalità ed incertezze del suo svolgimento, con determinazione adottata a maggioranza dei presenti, è stato approvato il succitato Regolamento congressuale (all. 4).

4. Gli odierni attori ritengono invalide la riunione e le deliberazioni assunte nonché illegittimo il Regolamento congressuale adottato, in quanto contrastanti sotto diversi profili con le norme statutarie e le disposizioni di legge: ne chiedono conseguentemente l'annullamento per le seguenti

CONSIDERAZIONI IN DIRITTO

A. Violazione dell'art. 25 dello Statuto AICCRE

Ai sensi e per gli effetti dell'art. 25 dello Statuto, *"le riunioni degli Organi dell'Associazione sono valide se, in prima convocazione, è presente la maggioranza assoluta dei componenti l'organo. In seconda convocazione, la riunione è valida qualunque sia il numero dei presenti. Le determinazioni del Consiglio nazionale ... sono adottate a maggioranza dei presenti"*.

In coerenza con tale ineludibile previsione statutaria, tutte le convocazioni del Consiglio nazionale (e della Direzione nazionale) hanno rispettato detta regola, come si evince dai precedenti che si allegano a titolo esemplificativo, riferiti ad anni pregressi. (cfr. all.ti da 5 a 10).

Invece, come risulta *per tabulas* (all. 2), la convocazione del Consiglio nazionale per il 27/01/2021 è stata effettuata in unica sessione e, come tale, in prima convocazione: pertanto, il quorum costitutivo dell'organo che **annovera 140 (centoquaranta) componenti** (cfr. elenco Consiglieri nazionali AICCRE estratto dal sito internet dell'Associazione www.aiccre.it>home>organi>elenco ufficialeConsigionazionale: all. 11), è dato dalla **presenza di 71 (settantuno) membri**.

La verifica del numero legale costitutivo, in apertura di seduta, è stata prontamente e reiteratamente richiesta da diversi Consiglieri nazionali, tra cui alcuni degli attuali attori (Abbati, Campus,..omissis...), come risulta pacificamente dalla registrazione audio della riunione, che si produce in formato .pdf con la relativa trascrizione testuale (all.ti 12 e 13) per l'impossibilità di deposito del verbale integrale della predetta riunione stante il mancato riscontro alla specifica richiesta di rilascio, formulata da alcuni degli attuali attori al Presidente nazionale ed al Segretario generale (cfr. all.ti da 14 a 17), sollecitata da ultimo in data 2 marzo 2021

Il Presidente della riunione, Magni, non recependo la richiesta di verifica del quorum, ne ha affermato la sussistenza, pur nella plateale (quanto sconcertante ed inaccettabile) ammissione d'ignoranza dell'esistenza del predetto quorum e della relativa norma statutaria (cfr. registrazione audio della circostanza, che si produce in formato .pdf con la relativa trascrizione testuale: all.ti 18 e 19). Ed anche il Segretario generale Rey ha disatteso le ribadite richieste di verifica del numero legale

costitutivo, affermandone apoditticamente la sussistenza (cfr. registrazione audio della circostanza, che si produce in formato .pdf con la relativa trascrizione testuale: all.ti 20 e 21).

Tuttavia, la prova inconfutabile della carenza del predetto quorum è emersa a seguito delle votazioni:

la prima, indetta *ob torto collo* dal Presidente Magni dopo accese contestazioni (cfr. registrazione audio della circostanza, che si produce in formato .pdf con la relativa trascrizione testuale: all.ti 22 e 23) sulla proposta avanzata dal Consigliere ..omissis., anche per conto della Federazione Lombardia, e sostenuta da altri, di un rinvio della celebrazione dell'Assemblea congressuale nazionale in ragione delle oggettive difficoltà derivanti dall'attuale emergenza sanitaria e dall'altrettanta difficoltà di svolgimento online di un'assise con la prevedibile partecipazione, come in passato, di diverse centinaia di partecipanti, ha registrato 12 voti a favore, 37 contrari e 2 astenuti, per un totale di **51 presenti e votanti** (cfr. registrazione audio della circostanza, che si produce in formato .pdf con la relativa trascrizione testuale: all.ti 24 e 25): numero di presenze assai al di sotto della maggioranza prescritta (**71 presenze su 140 membri**) per la validità della riunione. La violazione dell'art. 25 dello Statuto ha conseguentemente un doppio effetto: invalidità della riunione ed invalidità della deliberazione assunta dall'organo non validamente costituito;

le successive tre votazioni, effettuate sulla proposta di due emendamenti al Regolamento congressuale (illustrati dal Consigliere...omissis... Segretario della Federazione Lombardia) e sull'adozione del Regolamento congressuale, hanno registrato rispettivamente **48 presenti e votanti** (12 favorevoli, 36 contrari e 0 astenuti) sul primo emendamento (cfr. registrazione audio della circostanza, che si produce in formato .pdf con la relativa trascrizione testuale: all.ti 26 e 27), **48 presenti e votanti** (11 favorevoli, 37 contrari e 0 astenuti) sul secondo emendamento (cfr. registrazione audio della circostanza, che si produce in formato .pdf con la relativa trascrizione testuale: all.ti 28 e 29) e **43 presenti e votanti** (42 favorevoli, 1 contrario e 0 astenuti) sull'adozione del Regolamento congressuale (cfr. registrazione audio della circostanza, che si produce in formato .pdf con la relativa trascrizione testuale: all.ti 30 e 31).

La violazione dell'art. 25 dello Statuto ha conseguentemente un doppio effetto: invalidità della riunione ed invalidità delle deliberazioni assunte dall'organo non validamente costituito.

B. Violazione degli artt. 6, 8.3 e 12.2, dello Statuto AICCRE

b1. L'art. 6, comma 2, dello Statuto dispone testualmente: *"I soci individuali esercitano il diritto di voto nelle istanze congressuali nazionali dell'Associazione, nel caso in cui siano stati eletti dai congressi delle Federazioni regionali come delegati all'Assemblea congressuale nazionale"*.

In palese contrasto con tale previsione, il §2, ultimo periodo dell'ultimo capoverso, del Regolamento congressuale (all. 4; adottato con la deliberazione invalida per difetto del quorum costitutivo, come in precedenza eccepito) prevede che *"in ogni caso (?) possono essere eletti quali delegati regionali congressuali all'Assemblea congressuale nazionale, soggetti che abbiano uno status di componente eletto dell'organo assembleare e di componente appartenente agli organi politico-amministrativi e agli organi politico-esecutivi, di un ente socio titolare"*; in tal modo escludendo la possibilità di elezione dei soci individuali quali delegati regionali, e risultando in grave violazione delle norme statutarie, quindi di per sé illegittimo e pertanto annullabile.

Il vulnus inferto allo status del socio individuale con l'eliminazione del suo diritto di elettorato passivo, attraverso una disposizione regolamentare illegittima perché contraria alle norme statutarie, arreca altresì un grave ed irreparabile pregiudizio agli odierni attori (e non solo), tutti soci individuali e da tempo fortemente impegnati quali dirigenti delle rispettive Federazioni regionali e componenti degli organi nazionali dell'AICCRE (Consiglio e Direzione nazionali), in quanto ha precluso la loro partecipazione alla individuazione, definizione ed elezione degli Organi nazionali e dei suoi componenti (Presidente, Segretario generale, Consiglio nazionale) nonché il diritto di parola nel dibattito congressuale, essenziale per concorrere a definire gli indirizzi politici e programmatici dell'Associazione, il confronto sulle eventuali modifiche statutarie e le altre tematiche oggetto di discussione e decisione in un'assise plenaria di

un'Associazione di rilievo nazionale ed internazionale qual'è l'AICCRE (cfr. art. 1 dello Statuto).

- b2.** Ulteriore disposizione manifestamente contraria alla norma di cui all'art. 6 dello Statuto ed al complessivo sistema associativo statutario, nonché illegittima interferenza sugli statuti delle Federazioni regionali, è data dal dettato del §10 del Regolamento qui impugnato, che esplicitamente esclude i soci individuali dalla partecipazione a pieno titolo anche dai Congressi regionali allorché dispone che *“Al Congresso regionale partecipano con diritto di voto, i soli soci titolari...hanno solo diritto di parola e non possono essere eletti quali delegati all'Assemblea congressuale nazionale i soci individuali...”*. Appare chiara l'intenzione di voler apportare surrettiziamente una modifica statutaria (sintomatico il preavvertimento di cui alla riserva inserita nel §11) tesa a modificare la base congressuale -con intuibili ripercussioni sulla base associativa- rendendola diversa da quella dello spirito fondativo espresso dallo Statuto, ricorrendo ad una norma regolamentare marcatamente *contra statutum*. Si richiamano, a tale riguardo, le argomentazioni svolte nel precedente punto **b1.** sull'esclusione dei soci individuali dall'elettorato passivo.
- b3.** La previsione di cui al §2 del Regolamento de quo contrasta altresì con l'art.8, comma 3, dello Statuto il quale prevede che *“I delegati eletti dai congressi delle Federazioni regionali partecipino con diritto di voto all'Assemblea congressuale nazionale”*. Qualora i predetti delegati eletti fossero tutti o in parte soci individuali, si troverebbero illegittimamente esclusi dalla partecipazione all'Assemblea congressuale per effetto del §2 che contempla i delegati regionali, illegittimamente, solo tra gli appartenenti agli organi dei soci titolari (Regioni, Province, Comuni, etc.). Anche in tal caso la norma statutaria, che non discrimina tra le categorie di soci, è palesemente violata, con i pregiudizievoli effetti esposti al precedente punto **b1.**
- b4.** La serie di disposizioni del Regolamento congressuale invalidamente adottato, come in precedenza esposto, che risulta illegittimo nel suo variegato contenuto, prosegue con la determinazione del numero dei delegati regionali da eleggere da parte di ciascuna Federazione regionale. E così, il §13 del Regolamento qui contestato stabilisce: *“il numero dei delegati all'Assemblea congressuale nazionale, espressione delle Federazioni regionali, nella misura indicata dalla tabella A allegata, espressione dell'incidenza dell'azione associativa svolta da ciascuna Federazione che si riverbera sulla tipologia di adesioni sviluppate”* (!!!). Di ben altro tenore l'art. 12, comma 2, dello Statuto che recita: *“Il numero dei delegati è stabilito dal Regolamento congressuale, tenendo conto della popolazione di ciascuna Regione e della percentuale di adesione all'AICCRE di enti locali della Regione medesima”*. Anche in tal caso, è di immediata percezione il contrasto tra il §13 in discorso e la norma statutaria precitata: la previsione regolamentare, infatti, disattende totalmente i criteri indicati dall'art. 12, comma 2, dello Statuto, sostituendoli con parametri arbitrari, meramente indicati, oltretutto senza reali esplicitazioni.

C. Illegittimità del Regolamento congressuale per omessa regolamentazione.

Altri profili di illegittimità si riscontrano nel Regolamento impugnato per la mancanza di regole essenziali relative a modalità, fasi e procedure di svolgimento dell'Assemblea congressuale nazionale, necessarie per garantirne una corretta, democratica e libera celebrazione.

Deve rilevarsi, in particolare, l'assenza di disciplina sulle modalità di elezione degli organi, sulla presentazione delle candidature, sulle modalità di votazione con le garanzie per il voto segreto, sulla rappresentanza per delega e le garanzie di veridicità del suo rilascio, sulla procedura per la presentazione di mozioni e ordini del giorno.

La rilevanza giuridica delle suindicate fattispecie, che devono essere poste a garanzia della correttezza, democraticità e libertà dei rapporti interpersonali e collettivi -valori e regole notoriamente appartenenti al patrimonio dei principi fondamentali della vita associata, vigenti ed osservati anche per le assemblee e riunioni di associazioni e società di varia natura- è produttiva di effetti tali da inficiare la legittimità del provvedimento regolamentare in caso di omessa loro previsione (o di compressione e/o soppressione), come avvenuto nel caso di specie.

D. Violazione dell'art. 73 del D.L. n.18/2020, convertito in L. n. 27/2020

La riunione del Consiglio nazionale di cui si contesta la validità, tenutasi online il 27/01/2021, si è svolta senza l'osservanza della specifica disciplina stabilita dall'art.73 del D.L. n. 18/2020, convertito in L. n. 27/2020, per le sedute in videoconferenza di organi collegiali.

Tale norma, sicuramente applicabile all'AICCRE, associazione non riconosciuta, è stata ignorata dai responsabili dell'Associazione, che non hanno comunicato alcuna regolamentazione sulle modalità di svolgimento della seduta in videoconferenza né hanno preventivamente fissato criteri di trasparenza e tracciabilità, né individuato sistemi tali da consentire di identificare con certezza i partecipanti.

E infatti è mancata la certezza dell'identità di diversi partecipanti, collegati in modalità c.d. "nascosta", solamente in audio, senza attivazione della telecamera, con l'indicazione del semplice nome e/o cognome, perfino con sigla o mera denominazione dell'ente, rendendosi così impossibile una pur minima identificazione facciale, come si può constatare dalla riproduzione fotografica di alcune videate dei partecipanti, effettuate durante il collegamento online, che si producono (all. 32).

La violazione della norma de qua costituisce un ulteriore motivo di illegittimità della riunione e delle determinazioni in essa assunte, ora impugnate: difatti la seduta si è svolta all'insegna di una permanente incertezza sia sul numero dei partecipanti -che il Presidente della riunione non ha voluto accertare per appello nominale, nonostante le insistenti richieste- sia sulla identità dei presenti, in un clima alquanto "movimentato"..

TUTTO CIÒ PREMESSO

poiché vane, senza esito e risposta e del tutto ignorate sono state le varie richieste, istanze e diffide per il rispetto della legalità e dei diritti e delle prerogative degli associati, inviate al Presidente nazionale quale garante dello Statuto (art.17) ed al Collegio dei Revisori preposti, tra l'altro, alla vigilanza sulla osservanza delle leggi e dello statuto, i Sigg.ri **GIUSEPPE ABBATI, CARLO GIUSEPPE MELIS, GRAZIANO CAMPUS, SALVATORE SANNA e LUCIANO VALAGUZZA**, come sopra rappresentati, difesi e domiciliati,

CITANO

l'AICCRE - Associazione Italiana per il Consiglio dei Comuni e delle Regioni d'Europa, Sezione italiana del Consiglio dei Comuni e delle Regioni d'Europa (CCRE) -, con sede in Roma (), Via Messina,15, in persona del suo **Presidente e legale rappresentante Stefano Bonaccini**,...omissis..., domiciliato per la carica presso la sede dell'AICCRE in Roma (00198), Via Messina, 15,

A COMPARIRE

in giudizio dinanzi al Tribunale di Roma, nei suoi noti locali, Sezione e Giudice Unico designandi, all'udienza che si terrà il giorno 28 giugno 2021, ore di rito, con invito a costituirsi in giudizio nel termine di 20 (venti) giorni prima dell'udienza, ai sensi e nelle forme stabilite dall'art. 166 c.p.c., ed a comparire dinanzi al Giudice designato ai sensi dell'art. 168 bis c.p.c., e con avvertimento che la mancata costituzione comporta la declaratoria di contumacia e la costituzione oltre i suddetti termini implica le decadenze di cui agli artt. 38 e 167 c.p.c., per ivi sentir accogliere le seguenti

DOMANDE

"Voglia l'Ill.mo Giudice Monocratico, contrariis rejectis,

- 1.** dichiarare invalida la riunione del Consiglio nazionale dell'AICCRE tenutasi il 27 gennaio 2021 per carenza del numero legale costitutivo previsto dall'art. 25 dello Statuto;
- 2.** conseguentemente, dichiarare invalide ed annullare le determinazioni che durante la stessa sono state assunte;
- 3.** annullare il Regolamento congressuale adottato in detta riunione in quanto ulteriormente illegittimo per contrasto alle norme statutarie, per i motivi esposti in premessa;
- 4.** con vittoria di spese ed onorari".

Si dichiara che il valore della controversia è indeterminabile.

In via istruttoria:

si chiede che il Giudice adito voglia ordinare l'esibizione del verbale integrale della riunione del Consiglio nazionale AICCRE del 27 gennaio 2021, con l'elenco di tutti i presenti e votanti;

si richiede l'ammissione di prova per testi sui seguenti capitoli

.....omissis.....

All'atto dell'iscrizione a ruolo saranno prodotti i seguenti documenti:

1. Statuto AICCRE;
2. nota prot. 1/org datata 18/01/2021 con convocazione Assemblea congressuale nazionale;
3. nota e-mail del 25/01/2021 contenente *"bozza del Regolamento congressuale per la prossima Assemblea congressuale nazionale AICCRE"*;
4. Regolamento congressuale adottato nella riunione del 27/01/2021;
- 5.-10. convocazioni del Consiglio nazionale per gli anni da 2016 a 2019;
11. elenco Consiglieri nazionali AICCRE;
12. audio della verifica del numero legale in apertura della seduta del Consiglio nazionale del 27/01/2021;
13. trascrizione testuale della verifica del numero legale in apertura della seduta del Consiglio nazionale del 27/01/2021;
- 14.-17. Richieste di rilascio della copia del verbale della riunione del 27/01/2021;
18. audio della affermazione del Presidente Magni della sussistenza del numero legale;
19. trascrizione testuale della affermazione del Presidente Magni della sussistenza del numero legale;
20. audio della affermazione del Segretario Rey della sussistenza del numero legale;
21. trascrizione testuale della affermazione del Segretario Rey della sussistenza del numero legale;
22. audio delle contestazioni per decidere sulla prima votazione;
23. trascrizione testuale delle contestazioni per decidere sulla prima votazione;
24. audio della prima votazione sulla proposta avanzata dal Consigliere Borghetti;
25. trascrizione testuale della prima votazione sulla proposta avanzata dal Consigliere Borghetti;
26. audio della seconda votazione;
27. trascrizione testuale della seconda votazione;
28. audio della terza votazione;
29. trascrizione testuale della terza votazione;
30. audio della quarta votazione;
31. trascrizione testuale della quarta votazione;
32. screenshot della seduta del 27/01/2021;

Roma, 24 marzo 2021

Avv. Romolo Persiani

Avv. Antonio Rizzo





Puglia

9 aprile 2021 - Convegno “Il SUD e il Mediterraneo!”

Insieme dobbiamo affrontare impegni assai difficili, con grande fermezza, nel quadro di un'Italia rinnovata e moderna, che rilanci lo “spirito” di fondazione dell'Europa.

La Conferenza sul futuro dell'Europa è straordinaria opportunità per dare avvio agli “Stati Uniti d'Europa”. **L'Aiccre della Puglia**, ammessa ai lavori di questa grande assemblea **sosterrà le opportunità di crescita in loco dei giovani, arrestando il declino del Sud per le profuse migrazioni !**

Il Recovery Plan, ovvero 209 miliardi servono per sviluppare l'Italia e annullare il gap nord/sud (Tab.1). La nostra penisola, piattaforma logistica protesa al centro del Mediterraneo può e deve divenire il grande piano di scorrimento tra l'Europa e l'Africa. Il Corridoio Europeo 5 non può fermarsi a Sibari o a Reggio Calabria. **Necessita pianificare l'AV e l'AC ferroviaria** attraverso il collegamento stabile nello Stretto di Messina **per essere protagonisti nello Stretto di Sicilia (Tab. 2) !**

Il superamento della pandemia con la vaccinazione **è conditio sine qua non.**

La programmazione di infrastrutture fisiche e digitali in quell'area cruciale del Mar Mediterraneo - quattro volte più trafficato del Canale di Panama - troverebbe supporto efficace e coordinamento efficiente con la nascita della **Macroregione del Mediterraneo (MM), riguardante l'evoluzione delle strategie dell'UE.**

L'Associazione Europea del Mediterraneo (AEM), nata nel 2018 per sollecitare l'istituzione della Macroregione Europea del Mediterraneo, **opera in linea con la risoluzione del Parlamento Europeo del 27 giugno 2012** al fine di rilanciare il Sud e il Mediterraneo.

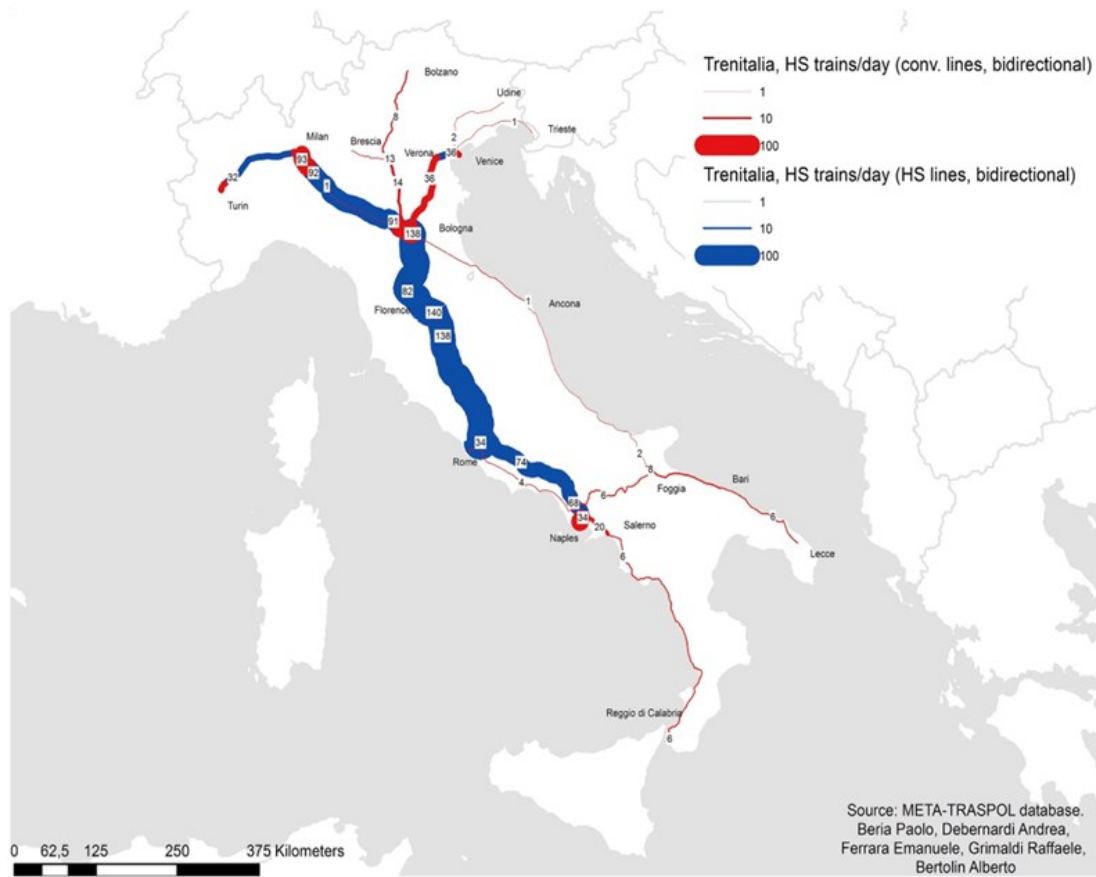
L'Italia vince, se il Sud vince. Il Sud vince se le Istituzioni locali e centrali insieme alle forze politiche e sindacali, agli ordini professionali, alle associazioni imprenditoriali, ai cittadini partecipano allo sforzo di rinascita con una grande mobilitazione !

A tal fine, l'Aiccre della Puglia, l'AEM, il MFE della Puglia - dopo vani, rinnovati appelli alle Regioni e al Governo per chiedere l'attuazione della MM da parte del Consiglio Europeo in favore del risorgimento del Sud, della sussidiarietà, della solidarietà - organizzano il suddetto

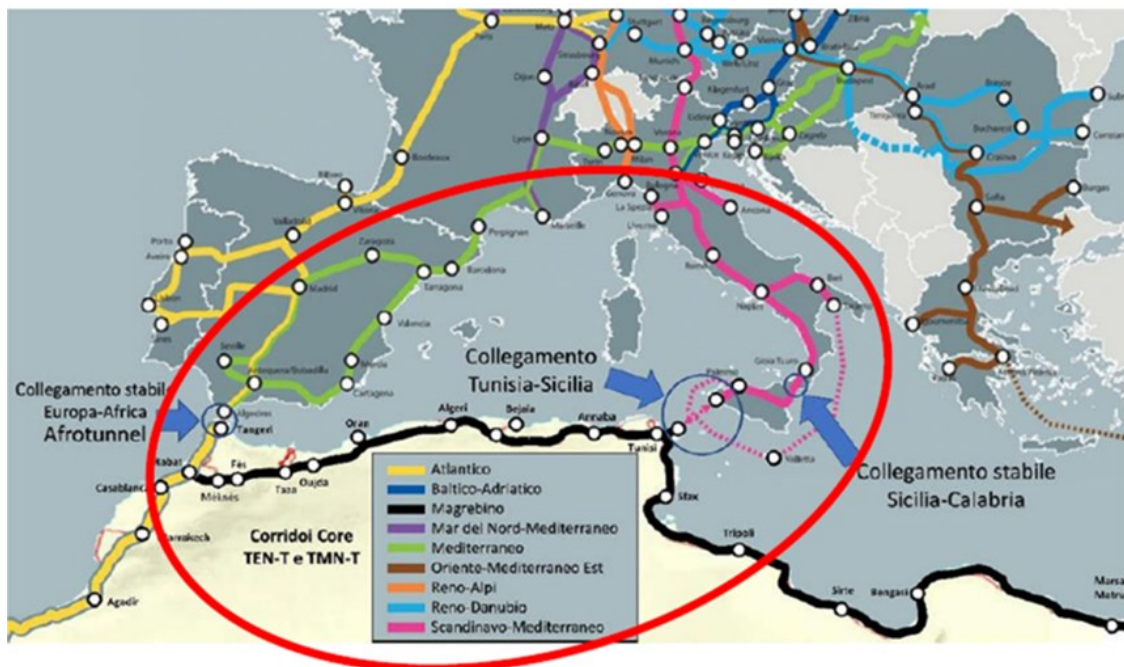
convegno in video conferenza il 9 aprile ore 16,00

Tabelle alla pagina successiva

CONTINUA DALLA PRECEDENTE



Tab. 1



Tab. 2

AL SERVIZIO DEI COMUNI PUGLIESI

Bari, 25 03.2021 Prot.26

Ai Signori Sindaci Soci
AICCRE

OGGETTO: **Sportello Europa-Puglia.**

Cari Sindaci,

nel corso dei lavori congressuali è stato espressamente chiesto di istituire uno **Sportello Europa-Puglia** per sostenere i Comuni soci nella attività di informazione e analisi-progettazione dei vari bandi dell'Unione Europea, dell'Italia e delle Regioni.

Lo Sportello sarà attivo a partire dal 29 Marzo.

Durante i lavori del Convegno: **Sud - Progetti per ripartire** – organizzato dal Ministero del Sud, molti relatori hanno dimostrato con dovizia di dati che le Regioni e Comuni utilizzano solo parzialmente i fondi ed elaborano pochi progetti.

Lo Sportello Europa-Puglia sarà a vostra disposizione il Lunedì e il Giovedì dalle ore 10 alle 12 e dalle 16-18, previa prenotazione da inviare all'indirizzo aiccrepuglia@libero.it o aiccrep@gmail.com.

Responsabile dello Sportello Europa-Puglia è il Dott. Vincenzo Garofalo

Colgo l'occasione per sollecitare le Amministrazioni, che non hanno effettuato la **disdetta entro ottobre 2020**, a versare la relativa quota per l'anno 2020.

Ricordo che l'IBAN dell'AICCRE è: IT 52 U 03069 05020 100000063596

Mi auguro che questa iniziativa trovi il vostro consenso e la partecipazione.
In attesa di cortesi notizie porgo cordiali saluti.

Giuseppe Abbati



La saggezza di Draghi sugli Eurobond

Se l'Europa vuol rompere quel rapporto ancillare con il dollaro, che la condiziona fortemente, sono molte le cose da fare. Deve, innanzitutto, darsi una struttura tendenzialmente federale, quindi un bilancio comune. Mano mano che andranno avanti questi processi, potrà aumentare lo spazio finanziario per l'emissione degli Eurobond.

di Gianfranco Polillo

Speriamo che almeno alcune delle vedove inconsolabili del Conte Bis o coloro che, da *il Fatto quotidiano*, lanciano anatemi, abbiano visto la conferenza stampa di Mario Draghi. Soprattutto che siano stati capaci di cogliere le differenze. Due tecnici alla sbarra. Ma due opposti universi. L'essenzialità di Draghi, la retorica di Conte. La sottile ironia del primo, la seriosità del secondo. La sicurezza di chi appartiene da tempo alle élites internazionali. Le incertezze di un outsider, che ha il problema di dimostrare qualità nascoste. E poi il diverso pedigree. Banchiere l'uno, professore il secondo. L'economista e l'avvocato.

Si deve insistere su questa contrapposizione, non per far emergere le relative differenze. Ma per un giudizio retrospettivo. Date queste caratteristiche, il cambio di governo è avvenuto fin troppo tardi. Si fosse fatto prima, con ogni probabilità, le cose non solo in Italia, ma nell'Unione, sarebbero andate diversamente. Ed allora, se proprio non si può pretendere una pubblica autocritica, ma almeno si riconosca l'intervenuto miglioramento. E la si faccia finita nel cercare il pelo nell'uovo, sognando il bel tempo passato.

Premessa necessaria, prima di passare alle cose dette nel corso di una conferenza stampa, basata solo sulle domande dei giornalisti. Cosa che dovrebbe pure avere un significato. Non ci occuperemo di tutto, ma solo del ruolo dell'euro. In apparenza un problema lontano dalle nostre angustie quotidiane. Ed invece centrale per quanto riguarda la fase che l'intero continente sta attraversando. Basta guardare agli Stati Uniti di Joe Biden, per capire le differenze.

È Draghi a ricordare la diversa entità degli sforzi compiuti e di quelli che gli Stati Uniti saranno in grado di compiere, una volta sconfitta – almeno così si spera – la pandemia. In apparenza sono 1.900 miliardi di dollari contro 750 mila euro del Recovery Fund. Una differenza notevole, ma non così drammatica: avverte sempre il presidente del Consiglio. Il sistema degli ammortizzatori sociali che caratterizza l'economia sociale di mercato (che è la realtà prevalente in Europa) è ben diversa dal modello anglosassone. Se si contabilizzassero queste differenze, le distanze tra le due sponde dell'Atlantico sarebbero sempre consistenti, ma non così drammatiche.

Perché gli Usa possono fare tanto, e l'Unione molto meno? Questo è il punto, che marca la differenza. Una differenza che potrebbe crescere negli anni prossimi



a venire. Ma perché – questa la risposta – gli Usa hanno il dollaro e l'Unione ha solo l'euro. Perché il biglietto verde è moneta di riserva a livello internazionale e l'euro resta, per così dire, una moneta d'interesse regionale. Vale negli scambi tra i vari Paesi membri, ma quando bisogna acquistare o vendere sui mercati internazionali, si deve ricorrere al dollaro o al renminbi, se si opera in Cina.

Per la verità è un vecchio problema. Fu analizzato, per la prima volta, fin dagli anni '70. Allora si parlava delle tre grandi aree monetarie rappresentate sempre dal dollaro, lo yen giapponese ed i petrodollari. Frutto, questi ultimi, dei grandi proventi dei Paesi esportatori di petrolio. Allora l'Europa era ancora più debole. Di fatto dipendeva dal marco tedesco. Un grande vaso di coccio, nella geopolitica del mondo. Si tentò pertanto di avviare quel lungo percorso (il serpente monetario prima, lo Sme, poi) che alla fine, quasi trent'anni dopo, avrebbe portato all'euro. Che, tuttavia, non può essere considerato un punto d'arrivo, ma solo una tappa intermedia.

Se l'Europa vuol rompere quel rapporto ancillare con il dollaro, che la condiziona fortemente, non tanto per rivendicare una sorta di "Europe first", ma solo per giungere ad un rapporto paritario, sono molte le cose da fare. Deve, innanzitutto, darsi una struttura tendenzialmente federale, quindi un bilancio comune in grado di garantire la gestione del ciclo economico, unificare il mercato dei capitali e procedere, ben più speditamente, nel realizzare l'Unione bancaria. Mano mano che andranno avanti questi processi potrà aumentare lo spazio finanziario per l'emissione degli Eurobond. I quali hanno bisogno di un mercato, la cui dimensione è strettamente legata a quei cambiamenti che fanno il segno ad un'area monetaria ottimale.

SEGUE ALLA SUCCESSIVA

Continua dalla precedente

Come si vede gli Eurobond non sono un problema italiano. Anche se l'Italia, al pari degli altri Paesi, ne beneficerà. Sono un problema europeo. La loro emissione diverrà automatica se i sottostanti processi, ai quali si è accennato, andranno avanti. Ma può l'Europa continuare ad ignorarli, in un mondo che cambia così rapidamente? Può fare coppia con gli Stati Uniti, per fronteggiare il colosso cinese o mantenere le giuste distanze dalla Russia, fin quando quest'ultima non avrà dato le necessarie garanzie? Al momento è solo lo junior partner di Washington, sia nel Mediterraneo che negli altri teatri della competizione globale. Ma anche per rimanere tale, non può continuare a perdere potenza. Se non vuole essere oscurata da nuovi incomodi, come la Turchia o l'Iran.

Draghi coglie con lucidità l'essenza di questi problemi e li sottopone all'attenzione generale, pur essendo cosciente delle difficoltà implicite nel procedere nella

giusta direzione. Per questo parla di prospettiva, di medio e lungo periodo. Sono una sorta di stella polare che indica la rotta. I passi possono essere anche modesti, ma devono andare nella giusta direzione. Cercando di evitare di prendere soluzioni estemporanee, comunque inefficaci, solo per il terrore di andare nella giusta direzione. Come, purtroppo, spesso è avvenuto.

Gli si può dar torto? Certo che no. Ma se ha ragione, come riteniamo che abbia, non ci sarà momento in cui non sarà possibile verificare come le soluzioni di second best, prese per motivi che poco hanno a che fare con la soluzione più lineare dei problemi, siano più inefficaci e costose. Ed alla fine, a forza di sbagliare, diventerà sempre più evidente la necessità di un diverso indirizzo. Se è vero che l'Europa è cresciuta, soprattutto, nei momenti di crisi, di fronte ad una pandemia di queste proporzioni, c'è solo da auspicare, incrociando le dita, quel salto di qualità, che sarebbe necessario.

da start magazine

il Presidente del Consiglio Mario Draghi ha parlato, tra le altre cose, sui temi della fiscalità europea, del ruolo dell'euro, sulle carenze istituzionali dell'Unione europea e sulla necessità di procedere verso la vera soluzione: un bilancio federale europeo, un titolo di debito europeo, un'unione bancaria compiuta, un mercato dei capitali integrato.

Questi i passaggi principali:

"Cosa determina il ruolo internazionale del dollaro?"

1) il debito pubblico, il debito del Tesoro americano, è il titolo più scambiato nel mondo. Noi abbiamo il debito dei vari paesi, ma il debito dei vari paesi non ha quella caratteristica del debito del Tesoro americano, vale a dire essere completamente privo di rischi. Questa è una prima cosa.

2) La seconda cosa è che hanno un mercato dei capitali gigantesco, dove tutte le società possono emettere azioni, e le azioni di queste società vengono scambiate ovunque allo stesso prezzo; noi non abbiamo un'unione dei capitali, non abbiamo un mercato unico dei capitali.

3) Abbiamo un'unione bancaria che è stata avviata qualche anno fa con grandi sforzi, ma incontra ancora vari ostacoli – loro hanno un'unione bancaria.

Da dove viene questo titolo? Viene dal fatto che gli Stati Uniti hanno un bilancio federale, e noi non lo abbiamo (abbiamo un piccolo bilancio che, per carità, ora sta crescendo con la pandemia, ma insomma non è utilizzato per affrontare le situazioni di debolezza o di forza dei singoli paesi europei, non è utilizzato, come dicono gli economisti, in funzione anticiclica, cioè di stabilizzazione dell'economia). Quindi tutto questo fa dire che va benissimo parlare di valore internazionale dell'euro; ma non bisogna farsi troppe illusioni, finché non si risolvono questi problemi. Poi ho anche detto che bisogna arrivare verso l'unione fiscale. Sarebbe importante avere un impegno politico dell'Europa in quella direzione.

L'Eurobond è uno strumento per proseguire l'integrazione economica; è un passo fondamentale, non è solo un titolo emesso: eurobond sta a fronte di un bilancio comune.

Continuo a dire la stessa cosa da tanti anni. E' importante ridirle, le cose, però perché uno dei pericoli è che certi messaggi ad un certo punto spariscono, e spesso sono l'unica risposta a tanti problemi. Quindi poi ci si ingegna, per non affrontare la risposta giusta che chiede però un investimento politico imponente da parte di alcuni paesi; e ci si ingegna a cercare altre risposte non rilevanti ai problemi.

Occorre sempre avere ben chiaro questo: la risposta essenziale uno deve sempre sapere qual'è.

Una specie di eurobond è quello che è uscito dalla Commissione europea per finanziare il NextGenerationEU. Questo non è un eurobond, perché poi la questione fondamentale è se questa è un'iniziativa una tantum oppure se stabilisce una procedura che continua."

Recovery Plan e fine dell'unanimità: le ricette per ripartire in Europa

di Fabio Masini

Abbiamo intervistato l'On. Sandro Gozi, Parlamentare Europeo (Renew Europe) e Presidente dell'Unione Europea dei Federalisti.

Onorevole Gozi, l'emergenza pandemica ci ha colto di sorpresa, sconvolgendo le nostre vite. Ma ha anche provocato una reazione senza precedenti da parte di un'Unione Europea fino allo scorso anno molto timida. Qual è il significato storico del Next Generation EU?

L'Europa è stata ben presente e non si è limitata a gestire la crisi, rimanendo nel contesto dato, ma cambiando contesto. Il *Next Generation EU* ha significato cambiare il contesto politico e finanziario dell'Unione Europea, che non si è limitata a ripensare gli strumenti esistenti ma ha introdotto un piano d'intervento straordinario. In particolare, ha introdotto questo *Dispositivo di Resilienza e di Ripresa* che è veramente un passo in avanti importante. Il tutto in una duplice logica di essere più solidale e più efficace nel rispondere immediatamente alla crisi con aiuti immediati ai territori e ai disoccupati, permettendo ai governi di intervenire in maniera massiccia a livello pubblico e allo stesso tempo indicando grandi progetti come il digitale e l'ecologia.

A cosa dovrebbero essere indirizzate le sue risorse nei singoli Paesi Nazionali?

Quasi il 30 per cento delle risorse del *Next Generation EU* è destinato al nostro paese; il successo del piano europeo dipende dal successo italiano. Mai come questa volta l'Italia gioca per sé e per l'Europa. Credo che ci siano tre priorità dal punto di vista italiano: primo, il

tema delle disuguaglianze. Disuguaglianze sociali, territoriali e tra generazioni. Inoltre, il *Recovery Plan* non può trascurare due grandi progetti di futuro che sono la transizione ecologica e digitale, che implicano anche una forte innovazione amministrativa. Occorre lottare per l'innovazione nel personale amministrativo (che è poi anche una risposta al tema generazionale) e nella giustizia, perché l'Italia deve riformarla nell'interesse degli italiani e perché questo tema è da anni identificato come uno degli ostacoli allo sviluppo alla crescita italiana. Tornando al modello di sviluppo, occorre ripensare la transizione ecologica, che vuol dire l'efficientamento energetico degli edifici, pubblici e privati, nuovi criteri negli appalti pubblici, incentivare le imprese private in questa direzione, affrontare il tema della lotta alla obsolescenza programmata dei prodotti. Mi sembra che la composizione stessa del governo voluta da Mario Draghi risponda esattamente a queste esigenze. A che punto è il dibattito sull'aumento delle risorse proprie? E stiamo davvero andando verso una capacità fiscale autonoma per la UE?

Dobbiamo andarci! Ed abbiamo messo sul tavolo gli strumenti e il calendario per andarci. Il piano straordinario di cui parliamo, il *Next Generation EU*, è un grande passo avanti anche dal punto di vista di un'Europa federale. Per due motivi: il primo, perché si basa su un debito comune europeo e sull'emissione di obbligazioni pubbliche, di bond europei; è la prima volta che l'Europa, per finanziare un grande programma di investimenti, si rivolge ai mercati in quanto Europa, come soggetto



L'On. Sandro Gozi

integrato. Secondo, perché questo debito e gli interessi sul debito a partire dal 2028 dovranno essere ripagati soprattutto attraverso nuove risorse; e come Parlamento Europeo siamo riusciti a ottenere un calendario vincolante in cui la Commissione dovrà presentare proposte e il Consiglio discutere delle nuove risorse: la tassa sui grandi giganti del digitale mondiale; la carbon adjustment tax, che è un modo per fare giustizia ambientale tra le imprese europee (che sono impegnate nella transizione ecologica e nella decarbonizzazione) e quelle extraeuropee (che invece competono con le nostre senza rispettare quegli impegni di transizione ecologica legate agli accordi di Parigi); la tassa sulle transazioni finanziarie; e quella sulla plastica, legata alla scelta a favore dell'economia circolare, che tra l'altro è fondamentale non solo per l'Europa ma anche per l'Italia, all'interno del piano di rilancio. Dobbiamo adesso fare la battaglia politica perché gli impegni formali presi dai governi siano veramente rispettati; non solo per ripagare il piano ma anche per dimostrare che l'idea di debito comune europeo e le risorse proprie sono un nuovo modo e più efficace di gestire insieme le sfide economiche europee. Se questo accade, se dimostriamo efficacia di azione,

[Segue a pagina 18](#)

Perché la Corte costituzionale tedesca ha sospeso la ratifica del Next Generation Eu

di Luigi Daniele

I giudici federali hanno dichiarato che il Presidente della Repubblica Frank-Walter Steinmeier dovrà aspettare per firmare definitivamente l'adesione allo strumento europeo, a causa del ricorso presentato da Bernd Lucke, fondatore di Alternative für Deutschland, da cui è poi uscito

La Corte Costituzionale tedesca, il Bundesverfassungsgericht, ha bloccato il processo di adesione della Germania a Next Generation EU, lo strumento europeo con cui l'Unione europea prevede di mettere a disposizione degli Stati membri 750 miliardi di euro per far fronte agli effetti della pandemia e ai costi per finanziare la ripresa.

Il Bundestag ha espresso il suo voto favorevole giovedì a larga maggioranza, mentre il Bundesrat (la Camera bassa del Parlamento tedesco) lo ha fatto venerdì. Nello stesso giorno, però, la Corte di Karlsruhe ha dichiarato che il Presidente della Repubblica Federale Frank-Walter Steinmeier dovrà aspettare per firmare definitivamente l'adesione allo strumento europeo, a seguito di un ricorso presentato dall'economista e politico Bernd Lucke.

Per Lucke, economista anti-euro fondatore di Alternative für Deutschland, da cui è poi uscito, Next Generation EU rischierebbe di essere il primo passo per un'Europa a debito comune e molto più integrata sul fronte economico. Si tratta di una critica condivisa da molti a destra (come evidenziano le dichiarazioni in merito rilasciate da diversi esponenti di AfD). A suo supporto, però, c'è anche sull'argomentazione secondo la quale una parte rilevante dei 750 miliardi sarà finanziata tramite la creazione di debito comune europeo, con il rischio che alcuni Paesi si rivelino insolventi e scarichino sugli Stati membri più stabili (come la Germania) il costo complessivo. Il rischio effettivo potrebbe essere molto alto, ma non è attualmente calcolabile con esattezza, ed è proprio questo che potrebbe sollevare questioni sul piano della legittimità.

Fino a sentenza definitiva, dunque, l'adesione della Germania allo strumento di ripresa dovrà attendere, ma intanto la situazione potrebbe già avere delle conseguenze a livello politico.

Prima di tutto, è chiaro che nel breve termine la decisione rappresenta una vittoria della destra antieuropea, sia nella sua forma più estrema (AfD) sia in quella più istituzionale e focalizzata su temi economici. Lucke, del resto, è stato tra i fondatori di Alternative für Deutschland, oggi un partito di estrema destra ma inizialmente nato come un partito di economisti anti-euro. Proprio lo scivolamento graduale verso l'estrema destra ha poi portato Lucke a uscire dal partito, e oggi guida un suo movimento anti-europeista, Bündnis Bürgerwille.

Una sentenza definitiva che dia ragione a Lucke potrebbe

dare nuovo slancio alle rivendicazioni della destra tedesca, specialmente in un Paese tradizionalmente schierato contro la creazione di debito comune europeo, e che solo in seguito alla pandemia ha visto il dibattito politico sul tema evolvere sensibilmente.

Tra i partiti, è la CDU a trovarsi nella situazione più scomoda (e questo rischia di complicare il quadro di crisi in cui versa). I cristiano-democratici sono tradizionalmente contrari al debito europeo, ma nell'ultimo anno Angela Merkel ha rivisto alcune sue posizioni, riuscendo a portare il partito con sé e facendo svolgere alla Germania un ruolo sicuramente non secondario proprio nell'approvazione di NextGeneration EU.

Merkel, però, ha spesso ribadito come questo non dovesse essere visto come il primo passo verso la creazione di un debito europeo stabile: una tesi che sarà sempre più difficile da sostenere e da comunicare, vista la piega che ha preso il dibattito.

Sul tema, poi, la CDU ha forti differenze con i Verdi. La cosa non è di poco conto, se si considera che i Grünen sono attualmente secondo partito ed è possibile che le due forze politiche si trovino nella condizione di dialogare per formare un governo, dopo le elezioni di settembre. I Verdi sono fortemente europeisti, e non hanno mai fatto mistero di considerare positiva l'introduzione stabile di debito comune europeo.

Il dibattito scatenato dalla vicenda, quindi, potrebbe complicare i rapporti tra CDU e Verdi, proprio in un momento in cui i secondi hanno quasi raggiunto i primi nei sondaggi. Se il tema complica ulteriormente la vita alla CDU, potrebbe però riavvicinare i Verdi e la SPD. I socialdemocratici non si sono particolarmente distinti per essere favorevoli agli eurobond: nelle prime fasi della pandemia, ad esempio, il Ministro delle Finanze Olaf Scholz si era dichiarato contrario alla proposta. Ma su NextGeneration EU Scholz ha avuto meno freni, e ha definito la sua creazione attraverso la previsione di debito comune come "il passo più importante per l'Unione Europea dopo l'euro". La Spd, inoltre, è attualmente guidata da Saskia Esken e Norbert Walter-Borjans, che già un anno fa non condividevano le posizioni di Scholz (Walter-Borjans dichiarò ad esempio che il debito comune era in linea non solo con la solidarietà europea ma anche con l'interesse tedesco a un'Europa stabile).

La decisione della Corte Costituzionale tedesca, quindi, potrebbe innescare alcune dinamiche che andrebbero oltre la pronuncia e che entrerebbero nella campagna elettorale per il voto di settembre.

da europea

Successo delle prime obbligazioni SURE dell'UE emesse dalla Commissione europea nel 2021

La Commissione europea ha emesso obbligazioni sociali per un valore di 14 miliardi di € a titolo dello strumento SURE dell'UE per contribuire a preservare i posti di lavoro e a proteggere i lavoratori. L'emissione comprendeva due obbligazioni, una da 10 miliardi di € con scadenza a giugno 2028 e una da 4 miliardi di € con scadenza a novembre 2050. Vi è stata una forte domanda da parte degli investitori, il che ha consentito ancora una volta alla Commissione di ottenere condizioni di prezzo assai favorevoli. Tali condizioni sono trasferite direttamente agli Stati membri dell'UE.

Johannes **Hahn**, commissario responsabile per il Bilancio e l'amministrazione, ha dichiarato: *"L'emissione di obbligazioni SURE avvenuta oggi costituisce il proseguimento di un grande successo. Essa ha dimostrato ancora una volta che nel mercato vi è un forte interesse per le obbligazioni dell'UE, il che rappresenta un'eccellente notizia per l'UE in quanto emittente. Ci dà fiducia sul fatto che riusciremo a completare con successo l'emissione di obbligazioni SURE e ad avviare il programma di assunzione e conces-*

sione di prestiti nell'ambito di Next Generation EU."

L'obbligazione a 7 anni ha un rendimento negativo di -0,497 %, vale a dire che per ogni 105 € presi in prestito, gli Stati membri dovranno rimborsare 100 € alla scadenza. Il vantaggio costituito dal tasso di interesse negativo viene quindi trasferito direttamente agli Stati membri beneficiari sotto forma di erogazione di prestiti back-to-back. L'obbligazione a 30 anni è stata fissata al valore leggermente positivo di 0,134 %, il che rappresenta un ottimo risultato per questa scadenza (Per maggiori dettagli sulla determinazione del prezzo dell'operazione si veda qui).

Si tratta della quarta emissione obbligazionaria nell'ambito del programma SURE dell'UE. Finora, grazie alle prime tre emissioni tra la fine di ottobre e la fine di novembre dello scorso anno, 15 Stati membri dell'UE hanno ricevuto quasi 40 miliardi di € sotto forma di prestiti back-to-back nell'ambito di SURE.

Nel corso del 2021 la Commissione cercherà di raccogliere ulteriori 35 miliardi di € attraverso l'emissione di obbligazioni SURE dell'UE.

Più avanti nel corso dell'anno la Commissione prevede anche di dare il via ai prestiti nell'ambito di Next Generation EU, lo strumento per la ripresa da 750 miliardi di € (a

prezzi del 2018) per contribuire a costruire un'Europa più verde, digitale e resiliente.

Il Consiglio ha approvato un sostegno finanziario totale di 90,3 miliardi di € per 18 Stati membri a titolo dello strumento SURE. Nel 2020, con tre emissioni di obbligazioni SURE dell'UE, la Commissione ha erogato un totale di 39,5 miliardi di € a 15 Stati membri dell'UE: Italia, Spagna, Polonia, Grecia, Croazia, Lituania, Cipro, Slovenia, Malta, Lettonia, Belgio, Romania, Ungheria, Portogallo e Slovacchia.

Gli importi del 2020 sono stati raggiunti in tre operazioni, realizzate il 20 ottobre 2020, il 10 novembre 2020 e il 24 novembre 2020. In tutti i casi la domanda di obbligazioni SURE ha superato ampiamente l'offerta (tra 11,5 e 13 volte in più), il che ha determinato condizioni di prezzo assai favorevoli.

Le obbligazioni emesse dall'UE a titolo dello strumento SURE ricevono l'etichetta di "obbligazioni sociali". Ciò garantisce agli investitori che i fondi così mobilitati saranno realmente destinati a scopi sociali.

I fondi raccolti sono attualmente trasferiti agli Stati membri beneficiari sotto forma di prestiti che contribuiranno alla copertura dei costi direttamente connessi al finanziamento dei regimi nazionali di riduzione dell'orario lavorativo e delle misure analoghe adottate in risposta alla pandemia

C'È UN TEMPO PER CAPIRE, UN TEMPO PER SCEGLIERE, UN ALTRO PER DECIDERE. C'È UN TEMPO CHE ABBIAMO VISSUTO, L'ALTRO CHE ABBIAMO PERSO E UN TEMPO CHE CI ATTENDE

SENECA 

BORSE STUDIO AICCREPUGLIA

Stanno pervenendo dalle scuole pugliesi gli elaborati del concorso per n. 6 disegni di studio di euro 500 cadauno dai vari istituti scolastici della regione.

Nelle prossime settimane saranno visionati dall'apposita commissione e, speriamo, il 9 maggio, assegnare i premi in una pubblica manifestazione.

WWW.AICCREPUGLIA.EU

Tutta colpa della Brexit

di Gianmarco I.P. Ottaviano

Le esportazioni del Regno Unito verso l'Unione europea sono scese in modo netto. Pur tra mille cautele, il motivo sembra essere la Brexit. Per le importazioni dalla Ue, il calo è minore grazie al regime speciale in vigore fino a luglio. Ma dopo?

I dati del commercio tra Regno Unito e Unione

Nel gennaio di quest'anno, secondo il britannico Office for National Statistics, le esportazioni di beni dal Regno Unito all'Unione europea sono calate del 40,7 per cento (cioè di 6,5 miliardi di euro), mentre le importazioni del Regno Unito dall'Unione europea sono scese del 28,8 per cento (cioè di 7,7 miliardi di euro) rispetto allo stesso mese del 2020. L'aumento dell'1,7 per cento (cioè di 0,2 miliardi di euro) nel commercio britannico con il resto del mondo non è riuscito a compensare il crollo di quello con l'Ue.

Nel complesso, le esportazioni e le importazioni globali del Regno Unito sono diminuite di circa un quinto. Si tratta della più grande contrazione del commercio britannico da oltre vent'anni, cioè da quando nel 1997 è cominciata la raccolta di questo tipo di dati su base mensile.

Poiché gennaio 2021 è stato il primo mese del Regno Unito fuori dall'Unione europea, la domanda sorge spontanea: tutta colpa della Brexit? Uno studio dello UK Trade Policy Observatory presso l'Università del Sussex ci fa capire perché, anche se la cautela è d'obbligo, con ogni probabilità la risposta è in larga parte sì.

I motivi di cautela elencati nello studio sono i seguenti. In primo luogo, la pandemia di coronavirus ha colpito tutto il commercio britannico indipendentemente dagli specifici partner commerciali. Per questo motivo, è importante confrontare gli scambi tra Regno Unito e Ue con quelli tra Regno Unito e resto del mondo. In secondo luogo, l'aggiustamento dell'economia a shock di questa portata richiede tempo per completarsi, quindi trarre conclusioni definitive dalle cifre del primo mese dopo la Brexit sarebbe azzardato. In terzo luogo, le imprese si sono mosse in anticipo, accumulando scorte negli ultimi mesi del 2020 per ridurre il rischio di eventuali problemi di approvvigionamento nei primi mesi del 2021. Il crollo degli scambi di gennaio potrebbe pertanto essere solo la naturale conseguenza

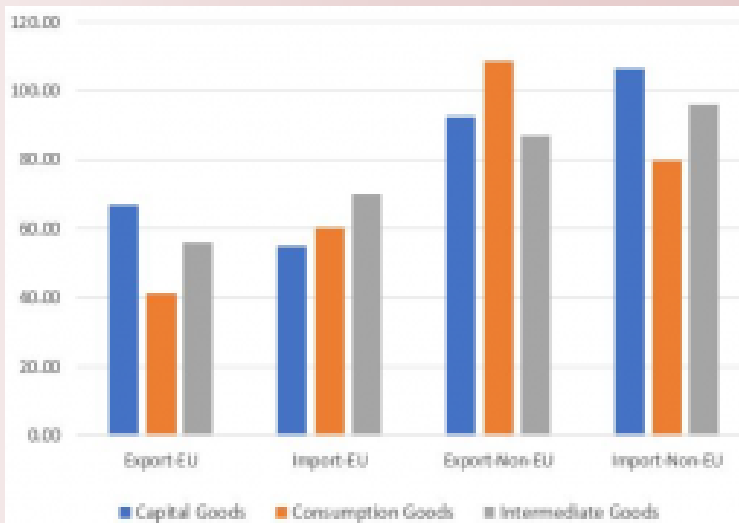
dell'accumulazione preventiva. In quarto luogo, la metodologia con cui vengono raccolti i dati sul commercio tra Regno Unito e UE è cambiata nel gennaio 2021. Infine, l'interpretazione dei dati sugli scambi a frequenza mensile è in generale complicata, data la loro volatilità. Nella sua analisi, l'Office for National Statistics ha confrontato gennaio 2021 con lo stesso mese dell'anno precedente, che a sua volta potrebbe non essere stato un anno "normale" a causa dei negoziati in corso tra Londra e Bruxelles proprio sulla Brexit.

Il confronto su tre anni

Per tutti questi motivi lo studio dello UK Trade Policy Observatory ha voluto fare un passo in più rispetto all'analisi dell'Office for National Statistics. Da un lato, ha confrontato il valore degli scambi di gennaio 2021 con il valore medio degli scambi nello stesso mese dei tre anni precedenti: 2018, 2019, 2020. Dall'altro, ha paragonato il cambiamento nel commercio tra Regno Unito e UE con l'evoluzione del commercio tra Regno Unito e i paesi extra-UE.

La figura 1 illustra il risultato dei confronti per categorie di beni (beni capitali, beni di consumo e beni intermedi).

Figura 1 – Livello del commercio di gennaio 2021 relativo alla media di gennaio 2018-20 per categorie beni.



Fonte: UK Trade Policy Observatory

Se-

gue alla
successiva

Continua dalla precedente

Mentre le esportazioni britanniche verso l'Ue sono diminuite complessivamente del 46,5 per cento (contro il 40,7 per cento calcolato dall'Office for National Statistics) rispetto alle esportazioni medie dei mesi di gennaio 2018, 2019 e 2020, quelle verso i paesi extra-Ue sono diminuite complessivamente del 9,5 per cento. In prima approssimazione (con tutte le cautele di cui si è detto) si può dunque concludere che il crollo delle esportazioni britanniche nel gennaio di quest'anno sia imputabile per un 20 per cento (cioè 9,5/46,5) alla pandemia e per il restante 80 per cento alla Brexit.

Per quanto riguarda invece il commercio in entrata, le importazioni britanniche dall'Ue sono diminuite del 29,3 per cento (rispetto al 28,8 per cento calcolato dall'Office for National Statistics), mentre quelle dai paesi extra-Ue sono scese del 17,7 per cento. In altre parole, un 40 per cento del calo delle importazioni britanniche (cioè 17,7/29,3) è imputabile alla pandemia e il restante 60 per cento alla Brexit. L'impatto maggiore dell'uscita dalla Ue si è sentito nelle esportazioni di beni di consumo dal Regno Unito.

Calo temporaneo o permanente?

La questione, che potrà però essere risolta solo quando i dati per i mesi (e gli anni) successivi saranno disponibili, è se siamo di fronte a un calo perma-

nente del commercio tra Regno Unito e Unione europea oppure a una discesa momentanea dovuta al fatto che le imprese devono ancora familiarizzarsi con le nuove procedure doganali. Di certo c'è che le importazioni britanniche sono scese molto meno delle esportazioni, ma questo è avvenuto semplicemente perché il Regno Unito ha inizialmente adottato un regime transitorio che essenzialmente garantisce il libero ingresso delle merci provenienti dall'Ue. Nei piani di Londra il regime dovrebbe terminare nel luglio 2021. Sapremo allora meglio quanto sarà diventato difficile per le imprese dell'Ue continuare a vendere Oltremarina.



Se le difficoltà che trovano le imprese britanniche a vendere nel mercato unico europeo forniscono un'indicazione, c'è poco da stare allegri nelle principali capitali del Vecchio continente. Le esportazioni del Regno Unito sono diminuite di più verso i tre maggiori membri dell'Ue: Francia (-56,8 per cento), Italia (-56,6 per cento) e Germania (-49,2 per cento). Di contro, le esportazioni del Regno Unito verso gli Stati Uniti sono calate molto meno (-21,1 per cento) e quelle verso la Cina ancora meno (-8,5 per cento).

[da la voce.info](https://www.lavoce.info)

CANZONI PER LA PACE

Puoi costruire la pace

Se hai cibo,
puoi sfamare.
Se hai acqua,
puoi dissetare.
Se hai cuore,
puoi amare.
Se hai generosità,
puoi donare.
Se hai dignità,
puoi educare.
Se hai pazienza,



puoi sopportare.
Se hai comprensione,
puoi tollerare.
Se hai indulgenza,
puoi perdonare.
E se sfami,
disseti, ami,
doni, educi,
sopportati,
tollerati,
e perdonati,
puoi costruire la pace.

P. Camesasca

Continua da pagina 12

quello che oggi è un piano straordinario potrà diventare veramente l'embrione di quel nuovo bilancio, di quella nuova capacità fiscale europea che riteniamo sia assolutamente necessaria per dare all'Europa la capacità di azione economica e sociale che ci serve. Nonostante l'accordo di luglio, abbiamo visto ancora una volta che quando la UE decide all'unanimità possono emergere solo compromessi, come è accaduto stavolta sul rispetto dello stato di diritto. Qual è il significato della sua proposta, come Rapporteur della Commissione Affari Costituzionali del Parlamento Europeo, per l'abolizione delle decisioni all'unanimità?

Questa proposta è la vera riforma strutturale dell'Europa. La UE non può rispondere alle nostre esigenze e alle nostre attese se ogni volta può essere paralizzata dal veto o dalla semplice minaccia di veto di un paese su 27. Dobbiamo ragionare in due fasi: la prima a trattati costanti. Nei trattati esistono tante possibilità di passare dal voto all'unanimità al voto a maggioranza in vari settori, come con le clausole passerella. Dobbiamo as-

solutamente attivarle e dobbiamo anche dare la possibilità a un gruppo di paesi e di popoli di andare più veloce nel raggiungere gli obiettivi comuni con le cooperazioni rafforzate. Sono tutti strumenti per superare il veto o per andare avanti in una logica di Europa della libera scelta democratica e politica. Opportunità che già oggi i trattati offrono ma che continuano a non essere utilizzate. E non lo sono perché secondo me sono sempre state viste come 'vie d'uscita d'emergenza', mentre oggi noi dobbiamo inserirle in un progetto politico più ampio. Bisogna che un gruppo di paesi di popoli prenda l'iniziativa di sfruttare queste possibilità.

Quali sono gli alleati nella battaglia contro l'unanimità, sia nel PE sia nel Consiglio?

Nel Parlamento Europeo, naturalmente ho il sostegno di tutto il gruppo di Renew Europe. E poi ci sono tutti gli altri gruppi, come Verdi, Socialisti e Democratici; anche sui Popolari, o su parte di essi, soprattutto adesso che è uscito Orban, sono convinto si possa contare per un sostegno ampio. Per quanto riguarda il Consiglio gli interlocutori privilegiati in questa fase sono Macron e Draghi. Ma sono convinto che anche la Germania, pur essendo in una non facile transizione, sarebbe disposta a sostenere questa svolta. Va inoltre considerato che in Germania stiamo assistendo all'ascesa di una forza che è molto più federalista, i verdi, e che loro potrebbero es-

sere una forza di governo alla prossima tornata elettorale; questo, secondo me, può essere un elemento particolarmente favorevole alla nostra impostazione.

Quale ruolo può giocare la Conferenza sul Futuro dell'Europa?

La Conferenza è un grande punto interrogativo. È stata certamente migliorata e non viene più esclusa esplicitamente la possibilità di avere come seguito una riforma dei trattati, ai sensi dell'articolo 48; e questo è un elemento molto positivo. Due sono però gli ingredienti necessari perché la conferenza possa veramente essere un passaggio storico per l'Europa: il primo è che il Parlamento europeo veramente diventi il protagonista del cambiamento e si assuma tutte le sue responsabilità per animare e sfruttare al massimo la conferenza nel suo potenziale; secondo, che i cittadini e la società civile sin dall'inizio dicano: "non avete più scuse; il Parlamento Europeo può attivare il processo di revisione dei trattati". Il Parlamento deve assumersi pienamente le sue responsabilità; questo è un messaggio che va martellato già a partire da oggi. Non ci deve essere più la possibilità di dire, per il Parlamento Europeo, di affermare che avrebbe voluto fare l'Europa migliore del mondo ma i governi non l'hanno consentito. Stavolta dipende da noi. Si tratta quindi, comunque, di una grande occasione.

da euractive

Nessuno si salva da solo "Con la tempesta, è caduto il trucco di quegli stereotipi con cui mascheravamo i nostri 'ego' sempre preoccupati della propria immagine; ed è rimasta scoperta, ancora una volta, quella (benedetta) appartenenza comune alla quale non possiamo sottrarci: l'appartenenza come fratelli. Ci siamo resi conto di trovarci sulla stessa barca.

Tutti fragili e disorientati, allo stesso tempo importanti e necessari.

Tutti chiamati a remare insieme.

Tutti bisognosi di confortarci a vicenda.

Nessuno si salva da solo".



Papa Francesco

Grecia, un perno dello scacchiere euromediterraneo

Di Francesco De Palo

Un nuovo faro puntato sul costone balcanico, un interlocutore atlantista nelle dinamiche euromediterranee preda delle ansie da Via della seta, un osservatorio privilegiato verso il bacino mediorientale. La Grecia 2.0 si candida a essere tutto questo, in un momento storico e geopolitico caratterizzato da macrocambiamenti che, come un fiume carsico, si sono incuneati in relazioni e alleanze. Nell'anno in cui si celebra il bicentenario della rivoluzione ellenica contro gli ottomani, curvone storico in cui caddero anche due giovanissimi italiani, Giuseppe Tosi e Carlo Serassi, l'occasione è quanto mai utile per scomporre il puzzle ellenico senza l'assillo dei fatti finanziari post-crisi 2012: ma, in virtù di una rinnovata postura legata alla politica estera, far decantare questo nuovo status in considerazione degli scacchieri primari presenti in quella sterminata prateria di interessi ed equilibri che vanno da est a ovest del quadrante euromediterraneo. La macro regione balcanica, al momento, è interessata da una doppia direttrice di marcia: da un lato le policy Ue legate all'allargamento e all'integrazione, europea e in chiave Nato; dall'altro le pressioni dei super player esterni come Russia, Cina e Turchia che, tramite iniziative commerciali ultra invasive e in apparenza a sostegno dei singoli governi, mirano a esercitare una pressione e quindi ottenere una certa dose di influenza.

...SI BASA SU SETTORI ULTRA-STRATEGICI

Il ruolo della Grecia diventa quindi particolarmente significativo in considerazione di una serie di fattori. La presenza dei gasdotti Tap e Tanap (e di EastMed, quando sarà ultimato) fa del Paese non solo il principale gas-hub europeo, ma lo rende geopoliticamente strategico, come mai forse lo era stato nel recente passato. Le pipeline vanno controllate e difese, armonizzate con politiche ad hoc e fisiologicamente fatte "pesare" nelle relazioni con gli altri Paesi. Inoltre la presenza di almeno tre porti ultra strategici,

come Alexandroupolis al confine con la Turchia dove transita-



no le nuove pipeline, Salonico in un fazzoletto di Grecia dove gli interessi russi abbondano e Souda Bay a Creta dove è prossimo il raddoppio della base Som, fanno della Grecia il nuovo referente mediterraneo del dipartimento di Stato, dopo una parentesi di sostanziale distacco dalle dinamiche più profonde del mare nostrum che, ad esempio, hanno lasciato ago e filo alla Turchia in Libia, in Siria e nelle pretese sul gas a Cipro. L'infrastruttura portuale di Alexandroupolis, che un consorzio euro-americano intende privatizzare anche con il porto di Kavala, compreso un deposito di stoccaggio del gas verso i Balcani, è il punto di partenza di una sorta di autostrada in verticale che giungerà sino in Lituania: la via Carpatia.

E LA NATO SI AFFICA ALLA VIA CARPATIA

Una bretella di interessi e mezzi, di cui ancora troppo poco si discute, che invece diverrà utilissima per le dinamiche logistiche della Nato proprio in quel versante che accompagna il confine orientale dei Paesi balcanici in orbita Ue. Ma l'Egeo è anche terreno di incontro e scontro tra i super player che, da tempo, hanno incrociato le lame nel Mediterraneo. L'invasività cinese nel Vecchio continente con la Via della seta, che in Grecia ha trovato il suo punto alfa fecondando il porto del Pireo tramite l'azione di Cosco China, ha subito un primo stop proprio in Grecia, alla voce 5G. Il governo conservatore di Kyriakos Mitsotakis ha raggiunto un accordo con Ericsson: una sorta di messaggio nella bottiglia inviato, sussurra una fonte diplomatica, anche all'Italia che ha tentennato non poco sul punto. La Turchia, come noto, non solo punta a definire per legge la sua presenza fin qui abusiva nella parte

[Segue alla successiva](#)

GRECIA INDIPENDENTE DA 200 ANNI

Nonostante crisi e conflitti, la Grecia è la democrazia che ispira l'Europa moderna. Ecco perché festeggiarla.

di Marco Vicenzino

Dopo 400 anni di dominazione straniera, la Grecia iniziò la sua guerra di indipendenza il 25 marzo 1821 e ora entra nel suo terzo secolo di libertà. È stato

Continua dalla precedente

nord di Cipro, ma intende raccogliere quanto più possibile dopo aver “calato le reti” in quelle acque del Mediterraneo orientale dove abbonda il gas. Mosca ha avviato la costruzione della prima centrale nucleare in Turchia e in Grecia conta sull'appoggio dell'oligarca Ivan Savvides, già deputato alla

Duma e attivo nel consorzio che ha privatizzato il porto di Salonico. Inoltre in Grecia è spesso presente il patron del Chelsea Roman Abramovic e il re del potassio, Dmitry Rybolovlev, diventato proprietario di Skorpios, la celebre isola di Onassis che intende trasformare nella nuova Montecarlo mediterranea, con resort e casinò. Infine il capitolo legato all'Isis: ad Atene è stata operativa una cellula jihadista per la falsificazione dei passaporti, usata anche da Salah Abdeslam. La Dea americana ha impiantato una propria base per controllare da vicino i traffici di stupefacenti (comprese le Captagon, le pillole dell'Isis) che sono, per così dire, stati favoriti dal nuovo corso del Pireo, diventato uno dei maggiori hub container del Mediterraneo.

È alla luce di tali elementi, distinti ma accomunati da un intrigante e delicatissimo fil rouge geopolitico, che la Grecia si è fatta da crisalide farfalla. Un passaggio determinante ma anche altamente rischioso, in considerazione del fatto che molte aspettative, dense e concatenanti, si sono riversate improvvisamente al centro dell'Egeo.

[da formiche.net](#)

ottenuto attraverso i sacrifici di coloro che credevano in qualcosa al di sopra e al di là di sé stessi – e dei calcoli geopolitici delle maggiori potenze del tempo (principalmente Gran Bretagna, Francia e Russia).

Sebbene gli ultimi due secoli siano stati testimoni di numerose crisi e conflitti sanguinosi (persino una tragica guerra civile), la Grecia continua a evolversi e mantiene un ruolo di primo piano in Europa, nell'alleanza transatlantica e nella più ampia comunità globale di nazioni libere.

Sebbene l'attuale pandemia abbia limitato la capacità della Grecia di celebrare questo giorno storico in patria e possa aver offuscato la sua meritata importanza all'estero, il simbolismo del 25 marzo è indispensabile per le nazioni democratiche di tutto il mondo.

È stato in Grecia che la democrazia è nata nel mondo antico. Ed è in Grecia che il 25 marzo 1821 la democrazia ha ispirato l'Europa moderna e il mondo a perseguire la via della libertà.

Tutti i popoli amanti della libertà devono celebrare e riconoscere il 25 marzo in quanto riafferma gli ideali che permeano le nostre società e vite quotidiane e fornisce speranza a milioni di persone in tutto il mondo che continuano a essere private dei frutti di questa grande eredità storica nata in Grecia.

[da formiche.net](#)

Capitanata, provincia di servizio (e di sottosviluppo)

DI GEPPE INSERRA

La conoscenza del passato è necessaria alla comprensione del presente, soprattutto nel caso di territori, come la Capitanata, che versano in una situazione di endemico sottosviluppo. Perché, nonostante la sua favorevole posizione geografica e la sua notevole estensione, la provincia di Foggia non è mai riuscita ad imboccare seriamente la strada dello sviluppo economico e sociale?

Per cercare la risposta bisogna andare molto indietro nel tempo, così come ha fatto un interessante convegno promosso dalla Biblioteca provinciale di Foggia, *La Magna Capitana* e dalla sezione foggiana della *Società di Storia Patria per la Puglia*, con il patrocinio dell'*Università di Foggia*. Raramente mi era capitato di partecipare ad un convegno così "attuale", pur trattando un tema dichiaratamente storico: "Una provincia di servizio? La Capitanata in età moderna e contemporanea."

Il fatto è che l'essere stata una "provincia di servizio" (e l'esserlo ancora, basti pensare ai parchi eolici che punteggiano il paesaggio, o all'invaso di Occhito) ha influenzato in modo decisivo sia il passato che il presente di questa terra.

A introdurre i lavori, moderati con bravura e intelligenza da **Gabriella Berardi**, direttrice del *Polo Bibliomuseale di Foggia*, è stato **Mario Freda**, presidente della sezione di Foggia della *Società di Storia Patria per la Puglia*, che ha fornito utili chiavi di lettura sul tema del convegno, presentando sinteticamente il libro di **Saverio Russo**, *Nella Puglia Settentrionale*, libro che, per primo, ha tratteggiato l'idea della Capitanata quale "provincia di servizio": "Un paese che ignora il suo ieri non può progettare con efficacia il suo domani. I problemi del passato perdurano ancora oggi."

Nella pubblicazione di Russo – ha sottolineato Freda – viene individuato come fattore critico la *dogana delle pecore*, che da un lato sosteneva le casse dello Stato attraverso la fiscalità, dall'altro influenzava fortemente il paesaggio e la qualità della vita. Uno squilibrio che si ripeteva anche in altri

settori, come la produzione del sale, che avrebbe potuto essere l'oro bianco della Capitanata. Oltre alla dogana, la monocultura, la distanza dei centri abitati, la mancanza di una buona classe dirigente, l'ignoranza dei contadini sono stati i fattori che hanno impedito o ritardato il decollo economico del territorio.

Temi che sono stati approfonditi nella relazione svolta dallo stesso **Saverio Russo**, docente di storia moderna all'Università di Foggia.

Lo studioso è partito da quanto, nel 1570, Camillo Porzio ebbe a scrivere al viceré di Napoli, definendo la Capitanata "assai giovevole al Regno, ma in quanto a sé la più inutile che vi sia tra le province del Regno, malissimo abitata, da uomini inetti, poverissima di acqua. Ma produce grano e orzo, vi si fa il sale e il salnitro e nutrice la maggior arte del bestiame del Regno." Porzio è stato così il primo a teorizzare l'idea della Capitanata quale *provincia di servizio*, che serve le altre, ma è inutile di per sé, e a se stessa. Secondo Russo, però, non è stata solo la Dogana a influenzare lo sviluppo, ma anche la pervasività della rendita e del controllo mercantile sulle produzioni che si realizzavano nel Tavoliere.

La Dogana produceva una rendita elevata che serviva alla spese generali del vicereame, ma non veniva investita qui, se non occasionalmente, come per Palazzo Dogana. Tanto per dire, Filippo II utilizzò parte dei proventi della dogana per pagare la dote di sua figlia.

Il relatore ha ricordato come sulla provincia gravassero anche le proprietà di imponenti enti ecclesiastici, le abbazie concistoriali, ma anche enti ecclesiastici di nuova fondazione, che investivano nell'acquisto di masserie. I proventi di questa attività non restavano sul territorio, ma servivano a finanziare spese di altro tipo, come le pensioni curiali.

La provincia di Foggia fu anche terra di feudi dei Cavalieri di Malta, e di grandi famiglie dell'aristocrazia feudale come i D'Avalos, i Caracciolo, i De Sangro, i Doria.



Anche l'intermediazione mercantile produceva flussi economici e finanziari che sfuggivano ai produttori locali. Il commercio della lana era in mano ai veneziani, quello degli animali da macello nelle mani di operatori napoletani, fiorentini, della Terra di Lavoro o della Marca Pontificia: il prodotto alimentava il mercato di Napoli e quello di Roma. Da Bari venivano invece gli operatori del commercio dei formaggi, mentre il mercato del grano era affare di operatori napoletani e veneti.

"La rendita va altrove, i proventi mercantili vanno altrove, sul territorio resta pochissimo" ha sottolineato Russo, ricordando che perfino il porto di Manfredonia, da cui transitava una notevole quantità di merce, metteva a disposizione solo facchini ed operatori portuali.

Tutto ciò ha profondamente influito sull'*autocoscienza del territorio*. Nel suo libro sulla storia della città di Troia, Pietrantonio Rosso sottolinea che la provincia è vuota di centri urbani, ma ha una sua funzionalità: "dalle rovine e dalla desolazione viene molta abbondanza al regno ed altre parti d'Italia".

Gerolamo Calvanese parla dei commercianti forestieri che fanno fortuna a Foggia mantenendo la famiglia nel loro luogo d'origine. Nel Settecento le cose cambiano in parte, perché alcuni di questi operatori si stabiliscono a Foggia: i Barone, i Filiassi, gli Zezza che si trasferiscono da Corato a Cerignola e Foggia, diventando baroni di Zapponeta, mentre, nell'Ottocento, si inseriscono nei ranghi della classe dirigente foggiana pezzi del mondo armentizio abruzzese.

SEGUE ALLA SUCCESSIVA

CONTINUA DALLA PRECEDENTE

Date queste premesse, il destino della Capitanata era segnato? Saverio Russo ha puntualmente risposto all'interrogativo: "Non credo nei caratteri originari, sono contrario a leggere la storia di un territorio come segnato per sempre da un *vulnus* iniziale. Il territorio ha avuto dei momenti di svolta possibili, il problema è capire perché non sono stati adeguatamente utilizzati, e fino a che punto questa debolezza abbia determinato anche la debolezza dell'autocoscienza cittadina. Non abbiamo molte storie civiche."

La parola è quindi passata a **Franco Mercurio**, già direttore della Biblioteca Provinciale di Foggia e della Biblioteca Nazionale di Napoli, autore di un libro, *Classi dirigenti o ceti dominanti*, il cui titolo offre già un'intrinseca risposta al problema della debolezza strutturale della classe dirigente.

"Terra di confine, terra di servizio, questo territorio non è mai riuscito a trovare una sua stabilità" ha detto Mercurio, concordando sulla tesi che il ruolo della Dogana fu fondamentale a determinare le dinamiche del territorio.

"Si produceva ricchezza che non è mai rimasta qui, anche per quanto riguarda il lavoro, perché il basso indice demografico implicava la necessità di approvvigionarsi di manodopera altrove". Secondo Mercurio, l'immensa proprietà pubblica ha impedito la costruzione della moderna proprietà, che nel Tavoliere è avvenuta con cento, duecento anni di ritardo. "Fino all'Ottocento la ricchezza era una ricchezza monetaria che paradossalmente costruiva sull'immobilità.

Non si potevano effettuare migliorie ai fondi. Il terreno veniva utilizzato da affittuari, non da proprietari. Come si poteva pensare all'espansione della città di Foggia quando appena fuori l'abitato la proprietà delle terre era del re?"

E poi l'elevata morbilità. Vivere in pianura era un'impresa difficile, chi veniva se ne andava immediatamente.

Qualcosa cambia nell'Ottocento, quando si riducono i rapporti con il resto d'Italia. L'industria della lana comincia ad essere messa fuori mercato fino a diventare marginale, e resta chiusa solo all'interno del Regno. Cambia l'assetto produttivo, cambia la domanda alimentare, c'è bisogno di più grano.

Secondo Mercurio, la grande riforma e l'affrancamento del Tavoliere nascono in questa logica e in questo diverso contesto. "Non più un rapporto labile, superficiale tra gli uomini e la terra. La coltivazione chiede una presenza più stabile del lavoro, e non più stagionale com'era per la pastorizia transumante. Se prima la manodopera era stagionale adesso diventa stabile. Le città diventano "agrotown", in cui la popolazione è caratterizzata da una fortissima presenza bracciantile.

Anche i rapporti sociali cambiano, la classe mercantile sceglie di insediarsi e comincia ad identificarsi con lo spazio che occupa, mentre prima era difficile sedimentare una storia sociale, una storia urbana. Il Tavoliere cessa di essere una terra di conquista. Sono sforzi che ricordano quelli che fecero i primi pionieri americani: lo sforzo di colonizzare il territorio, di urbanizzarlo. Nell'Ottocento nasce la grande proprietà terriera. Il legame prima era solo con la ricchezza, con

l'affrancamento nasce invece una moderna proprietà contadina, che sconvolge una logica che era tutta mercantile, basata sulla ricchezza mobiliare, che adesso diventa una ricchezza immobiliare.

Nasce il grande latifondo, con tutti i limiti, perché una cosa è coltivare il proprio piccolo appezzamento migliorandolo, un'altra è coltivare un latifondo. Compare la classe bracciantile, che comincia a prendere coscienza del proprio ruolo e della propria funzione. Chiede di lavorare di più, il che implica un cambiamento delle scelte culturali e delle tecniche di coltivazione."

I lavori sono stati conclusi da **Sebastiano Valerio**, direttore del Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università di Foggia, che ha invitato a riflettere su un'idea del territorio che non è solo un *territorio di passaggio*, ma anche *territorio di incontro*, che può diventare produttivo se si riesce ad interpretarlo in modo costruttivo. "La Capitanata è stata prima di tutto un luogo d'incontro. L'unica novella del Decameron è ambientata nel Foggiano: ma com'è che Boccaccio conosceva Borgo Tressanti? Era la storia di un viaggio in Capitanata. È importante seguire queste rotte."

La storia del Novecento in Capitanata è stata ricca di suggestioni del genere, dell'idea di uno *sviluppo come relazione*. Gli organizzatori si sono impegnati ad una seconda puntata di questa bella riflessione collettiva, dedicata al Novecento. L'autocoscienza del territorio nasce anche da questo.

da lettere meridiane

Conferenza sul futuro dell'Europa: come funzionerà

DI ELENA SÁNCHEZ NICOLÁS

Mercoledì (25 marzo) il comitato esecutivo della Conferenza sul futuro dell'Europa ha mosso i primi passi per lanciare l'evento travagliato e ritardato, concepito come un'opportunità per avere un dialogo inclusivo con i cittadini dell'UE sulla via da seguire per l'Unione.

Il consiglio ha deciso di lanciare una piattaforma digitale multilingue il prossimo mese (19 aprile) per garantire che i cittadini possano iniziare a contribuire alla conferenza "senza indugio".

"Il nostro compito è assicurarci che la conferenza ottenga uno slancio pubblico e poi trarne un ordine del giorno per plasmare insieme il futuro dell'Europa", ha detto il depu-

tato belga liberale Guy Verhofstadt, co-presidente della conferenza.

L'organismo è composto da rappresentanti delle tre principali istituzioni dell'UE (Consiglio, Parlamento e Commissione) più altri attori, come il Comitato delle regioni, i sindacati o i gruppi industriali.

La piattaforma digitale consentirà ai cittadini e ad altri partecipanti, come la società civile, di presentare proposte e contributi alle discussioni online e di aiutarli a organizzare eventi autonomamente, sia online che offline.

Otto argomenti

I dibattiti saranno raggruppati in otto categorie:

Segue alla successiva

Continua dalla precedente

cambiamento climatico, salute, lavoro ed economia, UE nel mondo, libertà e diritti, digitale, democrazia dell'UE e altre idee - per consentire ai cittadini di proporre ulteriori argomenti. Sebbene l'obiettivo sia quello di scambiare opinioni con gli europei, anche i cittadini di paesi terzi potranno partecipare".

"La piattaforma digitale è il luogo in cui tutti hanno l'opportunità di dire ciò che pensano ... non farà discriminazioni tra nazionalità", ha detto a EUobserver un alto funzionario dell'UE.

"C'è molto interesse per la conferenza a livello internazionale, ma l'intenzione è ancora quella di impegnarsi con i cittadini dell'UE", ha aggiunto la fonte. I contributi alla piattaforma costituiranno la base per i panel di cittadini nazionali, o eventi tematici organizzati dal comitato esecutivo, simili ai dialoghi con i cittadini esistenti.

Questi panel forniranno quindi raccomandazioni alla plenaria della conferenza, composta da rappresentanti delle principali istituzioni dell'UE, nonché da parlamentari nazionali e da un gruppo di cittadini selezionati in modo casuale.

Il consiglio di amministrazione ha discusso del lancio con un evento simbolico in occasione della Giornata dell'Europa (9 maggio) a Strasburgo e quindi della prima sessione plenaria della conferenza il 10 maggio.

A seconda della pandemia, la plenaria potrebbe svolgersi in un formato ibrido o ridotto, o essere spinta a un mese dopo, quando più persone saranno state vaccinate, ha affermato l'eurodeputato Daniel Freund, che fa parte del consiglio esecutivo.

In totale, ci saranno quattro o cinque panel e plenarie di cittadini.

Valutazione 2022

Un gruppo di una dozzina di Stati membri scettici ha unito le forze per annacquare l'esito dell'evento, escludendo modifiche al trattato e sostenendo che le discussioni sulla riforma del processo legislativo esistente dovrebbero essere fuori dal tavolo.

Finora tutte le istituzioni hanno convenuto che i dibattiti dovrebbero svolgersi "senza un esito predefinito".

"Il punto di questa conferenza non è solo che i cittadini possono condividere i loro punti di vista, preoccupazioni e opinioni, ma che questi punti di vista, preoccupazioni e opinioni trovano la loro strada nel processo decisionale", ha detto il funzionario

dell'UE.

Il risultato della conferenza sarà un rapporto alle principali istituzioni dell'UE entro la primavera del 2022 - una data fissata prima della pandemia, adatta al presidente francese Emmanuel Macron, che è



Sebbene l'obiettivo sia quello di scambiare opinioni con gli europei, anche i cittadini non UE potranno partecipare (Foto: Unione europea)

stato uno dei principali costruttori nel promuovere l'idea.

Il documento conterrà una serie di raccomandazioni per ciascuna istituzione.

"Questo spingerà le istituzioni a raccogliere ciò che viene loro raccomandato e a mantenerlo", ha detto il funzionario, aggiungendo che "è qui che si può valutare il successo - o meno -".

Nel frattempo, quasi nove europei su dieci vogliono che la voce dei cittadini sia maggiormente presa in considerazione per le decisioni relative al futuro dell'Europa - e poco più della metà (51%) non ritiene che "la loro voce conti nell'UE", secondo a un recente sondaggio.

Problema di equilibrio di genere

Inoltre, il consiglio di amministrazione è stato criticato per non aver rispettato l'equilibrio di genere, soprattutto tra i rappresentanti del parlamento. In totale, solo circa un terzo dei membri del consiglio di amministrazione sono donne.

"Per noi, invia un messaggio sbagliato se la leadership non rispetta l'equilibrio di genere o riflette la diversità dell'Europa", ha detto l'eurodeputata Iratxe García, leader dei Socialisti e Democratici.

Il consiglio di amministrazione dovrebbe riunirsi nuovamente il 7 aprile.

da euroobserver

Chi era Nelson Mandela, il primo presidente nero del Sudafrica

di David Romoli

Quando il 27 aprile 1994 **Rolihlahla Mandela**, ribattezzato **Nelson** dal suo insegnante alle elementari, diventò il primo presidente nero del **Sudafrica** grazie alla vittoria del suo **African National Congress** nelle prime elezioni dopo la fine dell'apartheid, il suo mito e la sua leggenda erano già del tutto definiti e universalmente diffusi. Probabilmente è difficile, per chi oggi ha meno di 40 anni, capire cosa **Mandela** abbia significato per un paio di generazioni e in particolare per i giovani degli anni '80 del secolo scorso, gli ultimi traversati in occidente da veri movimenti di massa, pur se diversi da quelli rivoluzionari del decennio precedente.

Quei nuovi movimenti erano cresciuti nel segno del pacifismo, nel corso di quella che è stata definita la **"seconda guerra fredda"**, dell'antinuclearismo, dopo la **tragedia Chernobyl**, e di **Nelson Mandela**. Più che al romantico e utopistico **Che Guevara**, **Nelson/Rolihlahla** (che nella lingua **Xhosa** significa "creatore di problemi", *Troublemaker*) potrebbe essere accostato ai grandi leader neri americani degli anni '50 e '60, **Malcolm X** e **Martin Luther King**. Ma ancora più di loro era simbolo insieme della resistenza eroica contro qualsiasi ingiustizia e di una rivoluzione possibile. Era il **"prigioniero di Robben Island"**, invisibile ma onnipresente, con una voce fortissima e decisa fuori dalla galera, quella della seconda moglie **Winnie**, una delle figure più amate di quel decennio.

Condannato all'ergastolo nel 1964, aveva passato 19 anni nel carcere di massima sicurezza di **Robben Island**, trasferito poi nel 1982 nella prigione di **Pollsmoor**, a **Città del Capo**. Incalzato da un movimento che non conosceva confini, con **Mandela** esaltato nelle manifestazioni di tutto il mondo, cantato dalle rockstar, osannato nei concerti di massa come nei dibattiti istituzionali, il governo del **National Party** iniziò a trattare la resa. Nel 1988 propose un accordo a **Madiba**, come veniva chiamato **Mandela** dall'appellativo della sua famiglia, un ramo di quella reale dell'etnia **Thembu**: la sua scarcerazione, insieme a tutti gli altri prigionieri politici, e la legalizzazione dell'**Anc** in cambio della rinuncia alla lotta armata e a qualsiasi rapporto con il **partito comunista**. Tra le accuse che lo aveva portato a **Robben Island** c'era infatti anche quella di essere comunista. **Mandela** negò sempre e solo nel 2011 è stato accertato che era anche stato non solo iscritto al partito comunista ma anche membro del Comitato centrale. **Mandela** rifiutò l'accordo. Fu spostato comunque in un carcere di minima sicurezza, il **Victor Verster** nella città di **Pear**. L'**apartheid**, in vigore dal 1948, era sul punto di crollare. Il nuovo segretario del **National Party** di **Klerk**, presidente dal 1989, lo avrebbe abolito nel 1991. **Mandela** era stato liberato senza condizioni un anno prima, l'11 febbraio 1990.

Per i leader che devono la loro immensa popolarità alla persecuzione e alla detenzione, la liberazione è sempre un rischio. Il mito si deve confrontare con la realtà. Le aspettative altissime destinate dall'aura leggendaria vengono

messe alla prova dei fatti e delle capacità reali. La campagna per la liberazione di **Huey P. Newton**, leader del **Black Panther Party**, aveva reso



le **Pantere** fortissime nei ghetti d'**America**, il principale movimento rivoluzionario americano forse dell'intero **XX secolo**. La sua liberazione di **Newton** segnò l'inizio della fine. Capì, almeno in parte, anche a **Winnie**. Era stata la voce del recluso, la profetessa che aveva mantenuto sempre accesa e alta la fiamma, la **"madre della Nazione"**. La prima fotografia del leader dell'**Anc** libero dopo 27 anni lo vede mano per mano con lei.

Ma dopo la liberazione le voci degli abusi e delle violenze compiute nel ghetto di **Soweto** dalla sua guardia del corpo, il **"Mandela United Football Club"**, che avevano già raggiunto il leader in carcere, diventarono di dominio pubblico, diventarono capi d'accusa ufficiali. **Mandela** decise di appoggiarla comunque, nel corso del primo processo, ma nel 1992 divorziò. Il primo presidente nero del **Sudafrica** invece, dimostrò la sua immensa statura di dirigente politico proprio nei cinque anni del suo mandato, dal 1994 al 1999. Scelse la via della riconciliazione, non quella della rappresaglia. Chiamò alla vicepresidenza, nonostante se ne fidasse sempre meno, de **Klerk**, in coppia col quale aveva ricevuto il **Nobel** per la pace nel 1993. Fece il possibile per rimarginare ferite che erano in realtà profondissime, forse incurabili. Cercò di rendere il **Sudafrica** un paese **"arcobaleno"** non per modo di dire e dunque anche di rassicurare la minoranza bianca. Anche a costo di scontentare una parte della sua gente e del suo stesso partito inclusa **Winnie**, sempre più critica nei confronti del suo ex marito.

In parte **Mandela** era certamente mosso da un calcolo politico, basato sull'esperienza della decolonizzazione negli altri **Paesi africani**. Sapeva che la fuga della borghesia bianca, sia inglese che **afrikaneer**, avrebbe avuto effetti esiziali sull'economia del **nuovo Sudafrica**. Ma non c'era affatto solo il ragionamento freddo dello statista. La sua biografia politica è tutta segnata dal problema dei **rapporti interrazziali**. Nella prima parte della sua militanza, negli anni '40, aveva abbracciato la visione drasticamente contraria a ogni alleanza inter-razziale di **Victor Lembede**, il più influente leader e riformatore dell'**Anc**, esistente sin dal 1912. Nei primi anni '50, però, anche in seguito ai rapporti con i comunisti e poi all'adesione al partito, aveva rovesciato la posizione razzialmente intransigente diventando il principale sostenitore della **resistenza multi-etnica e multirazziale**. La politica che adottò come presidente aveva radici profonde e meditate.

[Segue alla successiva](#)

Risorge in Parlamento il Ponte sullo Stretto

di Giuseppe Colombo

È l'opera pubblica più annunciata, ma anche quella più contestata. E alla fine mai realizzata. Ma la storia del Ponte sullo Stretto non è finita. Basta spulciare un documento approvato dal Parlamento. Osservazione numero 50 del parere espresso dalla commissione Trasporti della Camera sul Recovery plan: *“Rispetto agli scenari (ponte o tunnel), si valuti se e quali opere e interventi possano essere realizzati alle condizioni previste dal PNRR”*. Il ministro dei Trasporti Enrico Giovannini ha più volte ribadito che il Ponte non sarà inserito nel Recovery, ma a firmare il parere e quindi a chiedere di rivedere questa impostazione sono tutti i partiti che compongono la maggioranza. Hanno votato sì Pd, Italia Viva, Lega e Forza Italia (al netto di un contrario). E anche i 5 stelle, con la sola eccezione di due astensioni.

La spinta dei renziani e del Pd, i leghisti festeggiano. I 5 stelle prima votano sì, poi dicono “altro che Ponte”

Al sì quasi unanime in commissione si arriva dopo una lunga mediazione portata avanti dalla presidente in quota Italia Viva Raffaella Paita. I leghisti escono allo scoperto, affermando che *“il voto positivo al parere Pnrr in commissione Trasporti fissa la consapevolezza che una struttura fissa sullo Stretto di Messina sia indispensabile”*.

Forza Italia è sulla stessa lunghezza d'onda: tutti sì. La deputata Matilde Siracusano vota no, ma non è un no al Ponte. Il contrario: serve - dice - *“un segnale ancora*

Continua dalla precedente

Lo strumento sul quale Mandela puntò fu la **Truth and Reconciliation Commission**, la Commissione per la verità e riconciliazione presieduta da un altro eroe della lotta contro l'apartheid, l'arcivescovo **Desmond Tutu**. Si divideva in tre diversi comitati. Quello *“per le violazioni dei diritti umani”* raccoglieva, spesso in sedute pubbliche, testimonianze sia delle vittime che dei persecutori, inclusi quegli esponenti dell'**Anc** che si erano macchiate di torture e omicidi come la stessa **Winnie**. L'obiettivo era far emergere tutta la verità sugli anni dell'apartheid, nella convinzione che la rimozione avrebbe reso impossibile sanare le lacerazioni. In cambio delle testimonianze la commissione offriva la possibilità di amnistia, di cui si occupava un altro apposito comitato. Le condizioni per chiedere l'amnistia erano una piena confessione, la manifestazione convincente del pentimento e la dimostrazione che i crimini erano stati commessi per ordini ricevuti dall'alto. Le richieste di amnistia furono 7112. Ne furono accolte 849. Un terzo comitato si occupava invece delle richieste di risarcimento.

La **presidenza Mandela** ebbe molte luci, non solo la riconciliazione ma lo sforzo eccezionale su **welfare e alfabetizzazione**, e qualche ombra, soprattutto la sottovalutazione della piaga dell'**Aids**, ammessa in seguito dallo stesso ormai ex presidente. Anche il tentativo di pacificazione si è dimostrato con gli anni più fragile di quanto non sperasse **Madiba**. Ma l'importanza di aver indicato la via di una giustizia senza vendetta, e di aver mosso comunque passi fondamentali in quella direzione, va molto oltre i confini del **Sudafrica**. È un messaggio al mondo e forse la dimostrazione che, per una volta, il mito aveva un suo fondamento. **Nelson Mandela**, l'uomo che aveva spinto l'**Anc** sulla via della lotta armata, non era un pacifista. Ma era uomo di guerra quanto uomo di pace. Un leader che cercava la giustizia ma senza aggiungere anelli alla catena dell'odio, come ce ne sono stati e ce ne sono ancora molto pochi.

da il riformista



più preciso e esplicito da parte del Parlamento” per realizzare il Ponte. Il Pd rivendica la scelta fatta e sottolinea come nel parere si parla del Ponte dello Stretto. Un inciso tutt'altro che secondario perché qualcuno - leggere 5 stelle - dopo il voto in commissione cambia idea, sostenendo che l'osservazione numero 50 non è un sì al Ponte, ma un *“altro che Ponte”*.

Cosa dice il testo della commissione per il sì al Ponte

Il testo del parere, però, fa riferimento al Ponte e in più chiede al Governo di valutare la possibilità di finanziare l'opera e altri interventi attigui con i soldi del Recovery. Il perché lo spiega Paita a *Huffpost*: *“Sono mesi che aspettiamo la valutazione della commissione istituita al Mit sul progetto più idoneo per lo Stretto. Prima vediamo la soluzione tecnica e poi decidiamo: dire no al Ponte e ai soldi del Recovery a priori è sbagliato”*. In più nel parere è contenuta anche un'altra richiesta al Governo, quella accennata da Paita. Si legge sempre nel testo dell'osservazione numero 50: *“Per la verifica delle soluzioni tecniche ottimali contenute nello studio della commissione sull'attraversamento stabile e veloce dello Stretto di Messina istituita presso il Ministero delle infrastrutture e della mobilità sostenibili, si richiede che tale studio sia trasmesso subito al Parlamento ai fini dell'approvazione del parere”*. Il Parlamento chiede al Governo di trasmettere subito il lavoro della commissione istituita al Mit.

Dove è finito il Ponte? Il lavoro della commissione del Mit va avanti dall'estate scorsa, ma il rapporto ancora non c'è

La commissione per valutare la possibilità di un collegamento rapido e stabile tra Reggio Calabria e Messina è stata istituita al Mit la scorsa estate, quando al ministero c'era la dem Paola De Micheli. Ma il rapporto, atteso entro il 31 dicembre scorso, ancora non c'è. Giovannini ha annunciato negli scorsi giorni che il lavoro è quasi ultimato, ma il Parlamento spinge per chiudere la questione subito. Quel rapporto è cruciale per le sorti del Ponte. La commissione ministeriale, infatti, deve dire se per il collegamento è più idoneo il Ponte o il tunnel sotterraneo (o un'ipotesi alternativa). E deve dirlo elencando i costi, i benefici e tutti gli altri elementi che fanno da base alla valutazione di un progetto. A questo documento è appesa la decisione politica che dovrà prendere il Governo: potrà dire sì al Ponte piuttosto che al tunnel oppure rinunciare a entrambi i progetti.

Segue alla successiva

Continua dalla precedente

Il no del Governo al Ponte nel Recovery. Come il Parlamento vuole superare le obiezioni

Giovannini ha sottolineato in più di un'occasione che il Ponte non si può fare con i soldi del Recovery perché "non ci sarebbe modo di metterlo in esercizio entro il 2026". Le indicazioni che arrivano dalla Commissione europea sono chiare: i soldi per le opere pubbliche saranno erogati solo per quelle che prevedono lotti in esercizio, cioè effettivamente fruibili, entro il 2026. E il ragionamento del Governo è che è impossibile realizzare il Ponte entro quella data. In più l'esecutivo ha messo in conto che Bruxelles spinge per le infrastrutture leggere e poco inquinanti. Il tratto stradale del Ponte potrebbe quindi risultare poco affine o totalmente estraneo a questa logica.

Ma i partiti che hanno fatto fronte comune per il Ponte sostengono una linea differente. Innanzitutto non è da escludere che il ponte possa essere completato entro il 2026. Il riferimento preso ad esempio è la ricostruzione del ponte Morandi crollato a Genova. E non è un caso se sempre nel parere si chiede al Governo di adottare "il modello Genova" per velocizzare tutte le opere strategiche. L'altra obiezione all'esecutivo è che il Ponte può uscire dalla logica dell'infrastruttura principalmente viaria dato che intorno alla struttura principale potrebbero insistere infrastrutture, come le ferrovie, accettate e anzi sostenute dall'Europa.

Ma è alla questione principale che Giovannini ha sollevato per tenere il Ponte fuori dal Recovery che punta il parere. Nel caso in cui non fosse possibile realizzare il Ponte entro il 2026 - è il ragionamento - comunque entro quella data potrebbero essere attivi altri lotti funzionali dell'opera, come ad esempio le rampe di accesso, i collegamenti tra la ferrovia e il Ponte, ma anche l'infrastruttura sensoriale per la sicurezza del Ponte stesso. Insomma si potrebbe dire a Bruxelles che entro il 2026 comunque ci sarà un pezzo di Ponte.

La partita del Codice degli appalti

Il Ponte sullo Stretto accende un dibattito ancora più ampio, quello dello sblocco delle opere pubbliche. Il governo Conte ha lasciato in eredità una lista di 58 opere strategiche e una, leggermente più esigua, di commissari chiamati a supervisionare alla loro progettazione e realizzazione. Dal Parlamento è arrivato il via libera, entro fine aprile il Governo tirerà fuori un secondo decreto che ingloberà altre opere. E poi ci sono le opere che saranno inserite nel Recovery plan. Alcune delle opere incluse nella prima lista confluiranno nel Recovery: in questo modo saranno finanziate con i soldi europei e non con i soldi del bilancio pubblico o delle stazioni appaltanti Fs e Anas. Tra queste, ad esempio, la diga foranea del porto di Genova: una parte di questa opera si avvarrà dei

soldi del Recovery.

Ma sia le opere contenute nella prima lista, sia quelle della lista Recovery hanno a che fare con un tema comune. Come dare un'accelerazione a queste opere? La questione è cruciale. Inseguita dal vecchio governo con il decreto Semplificazioni, che ha generato la prima lista. Ora diventato un impegno inderogabile per il governo Draghi perché se le opere non si fanno allora i soldi del Recovery non arrivano. Su entrambi i tentativi i dati della lentezza italiana. Il 54,3% del tempo dell'iter complessivo di una opera pubblica si perde nella burocrazia. Se si traduce la percentuale in anni, il ritardo è ancora più evidente. Per le opere pubbliche superiori ai 100 milioni, le cosiddette grandi, il tempo medio di realizzazione è di 15 anni e 7 mesi. Gli anni bruciati dalla burocrazia sono otto e mezzo. Per le opere tra i 50 e i 100 milioni, il tempo medio è di 12 anni e 2 mesi: sei anni e mezzo ad aspettare. Quelle che hanno un importo tra i 5 e i 10 milioni vengono completate in media dopo 7 anni e 9 mesi: più di 4 anni finiscono nel buco nero. Tirare su una piccola opera pubblica, con importo inferiore ai 5 milioni, richiede due anni e sei mesi di tempo.

Giovannini ha spiegato che i commissari saranno impiegati lì dove servono. Insieme ad altri ministri sta lavorando per velocizzare alcuni passaggi come le procedure di valutazione di impatto ambientale, la cosiddetta Via. Ma c'è chi spinge per un'impostazione decisamente più strong e cioè per lo stop al Codice degli appalti. È un'altra impostazione rispetto a interventi di velocizzazione che però impattano dentro al perimetro del Codice degli appalti o al massimo contemplan alcune deroghe a queste norme. Chi spinge per lo stop è ad esempio l'Antitrust. Nella segnalazione inviata al Governo con le proposte per la legge sulla concorrenza, l'Authority propone di sospendere il Codice degli appalti il tempo necessario a realizzare gli investimenti del Recovery. Due linee d'azione. La prima: i tempi stringenti del Recovery non permettono di procedere con una rivisitazione organica delle regole. Quindi sospendere l'applicazione del Codice e ricorrere solo alle direttive europee per aggiudicare gli appalti interessati dai fondi europei e quelli delle opere strategiche. Quindi via ai vincoli legati a subappalti, appalti integrati, ma anche a quelli che insistono sulla valutazione delle offerte. La seconda: una riforma complessiva del Codice dopo che si sono portati a termine le opere legate al Recovery. La linea dell'Antitrust, che guarda alle direttive europee, trova il consenso di molti in Parlamento, a iniziare da Italia Viva e dalla Lega. Ma la partita è più ampia. I sindacati dicono no. No anche dall'Anac, l'Autorità anticorruzione. Le opere sono lì. Come velocizzarle è ancora tutto da decidere.

Da L'Huffington Post

TRA AUTONOMIA REGIONALE E FEDERALISMO EUROPEO

Le vicende degli ultimi giorni hanno posto contestualmente in evidenza l'intreccio sempre più intenso tra il processo di integrazione europea da un lato e, dall'altro, la difficile attuazione del Titolo V della Costituzione Italiana, concernente, come è noto, la questione così detta del regionalismo speciale.

Come aveva già indicato il Presidente **Sergio Mattarella** nel momento in cui si diede vita all'Italia a tre colori, si era in presenza di una pandemia che aveva dato vita a tre emergenze: sanitaria; economica; sociale. Gli sviluppi della pandemia hanno progressivamente fatto emergere la necessità di dar vita ad interventi molteplici che cercavano di tenere insieme e contemporaneamente la tutela della salute da un lato e il diritto al lavoro dall'altro.

La evoluzione nei tempi più recenti ha fatto progressivamente passare dalla ricerca di provvedimenti tampone, a un più generale piano di vaccinazioni, una volta che si sia venuti in possesso di vaccini capaci di resistere proprio agli effetti più devastanti della pandemia. Il contesto europeo, pertanto, ha finito con il considerare la questione della pandemia sempre più dal punto di vista dei vaccini.

Ma si è venuti a constatare che proprio sulla questione dei vaccini mancava e manca una strategia europea complessivamente tendente ad affermare una qualche autosufficienza dell'Europa medesima in materia di vaccini, a differenza di quanto si poteva constatare in riferimento al notissimo vaccino russo Sputnik, e agli ancora poco conosciuti vaccini cinese ed indiano. Di qui la percezione sempre più evidente dell'allontanamento della Gran Bretagna dalla Unione europea.

Basti pensare alla aggrovigliatissima vicenda che ha coinvolto il vaccino anglo svedese AstraZeneca. Si è infatti finiti persino con il ricercare le ragioni per le quali una grande quantità di vaccini AstraZeneca siano prodotti in Italia ad Anagni, senza che se ne sappia nulla in riferimento alle sue esportazioni fuori dal continente europeo.

Le critiche anche da questo punto di vista svolte molto rigidamente dal presidente Draghi nell'ultima conferenza europea sul tema dei vaccini hanno avuto e hanno una questione di fondo: siamo in presenza di una situazione puntuale ed eccezionale o siamo in presenza di una nuova stagione di un processo anche costituente dell'integrazione europea?

Ed è proprio in questo contesto che per il presidente Draghi si è posta la questione delle intollerabili differenziazioni regionali concernenti gli anziani.

La vicenda della vaccinazione aveva infatti finito col diventare determinante anche del processo di integrazione europea, sì che venivano contemporanea-

mente in questione da un lato la necessità di una comune visione europea e dall'altro l'opportunità di un

coordinamento nazionale, rispetto al quale nessuna autonomia regionale poteva o può determinare disomogenee differenze territoriali quale che sia l'autonomia regionale invocata.

Le critiche all'insufficiente contesto europeo, con la conseguente e ripetuta affermazione della necessità di una purtroppo tuttora mancante visione continentale comune, hanno pertanto finito con il coincidere temporalmente con le critiche definite "inaccettabili" alle differenziazioni regionali, esse sospettate di essere dovute a questioni conseguenti alle capacità contrattuali delle più svariate categorie lavorative.

Mai come in questa situazione appariva evidente, da un lato, che solo un governo fortemente tendente a proseguire il cammino della integrazione europea, e dall'altro che il rapporto tra stato e regioni deve comunque essere caratterizzato da una determinante collaborazione istituzionale, capace di tenere insieme le specifiche differenze storiche e culturali da parte a parte del territorio nazionale.

Un contesto di europeismo non soltanto retorico e declamatorio da un lato, e dall'altro una visione di unità nazionale pienamente consapevole del significato storico e culturale delle autonomie locali (come afferma l'articolo 5 della Costituzione): questi sono gli orizzonti culturali e politici dai quali l'attuale governo Draghi dovrebbe trarre alimento.

Questa infatti è la sfida di fronte alla quale si trova non già la persona del presidente del Consiglio dei ministri, ma la natura stessa dell'Unità Nazionale che il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella aveva posto proprio a fondamento nell'incarico dato a Mario Draghi: formare un governo che non avesse a fondamento una qualunque più ristretta o specifica maggioranza politica.

È dunque in questo contesto che l'Italia si presenta entro il prossimo aprile a presentare la propria proposta concernente il Recovery Fund e potrà finire con il porre le basi per un nuovo Titolo V della Costituzione.



[da formiche.net](http://daformiche.net)

I deputati 5 Stelle: “Stop al Ponte sullo Stretto, priorità a navi e opere di prossimità”

“Con il parere votato in commissione, abbiamo voluto dare maggiore forza a un Recovery plan che deve investire maggiori risorse e in tempi brevi sui collegamenti via mare con le isole maggiori, sia in termini di trasporto pubblico sia per il traffico commerciale. Su nostra proposta, infatti, il parere propone di rinnovare la flotta navale dedicata al trasporto pubblico locale delle Regioni e al resto del naviglio italiano, con mezzi più efficienti e a basse emissioni, anche tra Calabria e Sicilia. Si tratta di una scelta in linea con la richiesta di prendere in considerazione il potenziamento dei servizi esistenti che, pochi giorni fa, il ministro Giovannini ha rivolto alla Commissione tecnica che sta esaminando la situazione dello Stretto di Messina”.

Lo affermano i deputati del Movimento 5 Stelle in commissione Trasporti.

“Abbiamo già ribadito più volte – prosegue la nota – che

per la Sicilia e la Calabria è prioritario puntare sulle tante opere e infrastrutture di prossimità effettivamente utili al territorio. E d'altra parte è evidente che un'opera di attraversamento stabile come il Ponte sullo Stretto si potrebbe eventualmente realizzare soltanto in tempi lunghi e non potrà certo essere inserita nel Pnrr. Sono le regole dell'Unione Europea sul Recovery Plan e lo hanno ribadito più volte i ministri Giovannini e Carfagna. Quindi 'altro che Ponte': nel parere abbiamo soltanto chiesto che il Ministero renda note le conclusioni della Commissione incaricata, appena questa avrà terminato il suo lavoro. Bene che il Parlamento e il governo si orientino invece per dare risposte immediate, rinnovando e incrementando subito la flotta e puntando in tutto il Paese sull'opportunità unica offerta dalle cosiddette autostrade del mare” concludono.

da temporetto

De Luca: “Inseritelo nel Recovery plan o creo un movimento politico del Meridione”

DI PATRIZIA VITA

“Preferisco non fare più politica piuttosto che essere complice dell'assassinio socio economico della mia amata terra”. È un passaggio del post che il sindaco di Messina, **Cateno De Luca**, ha pubblicato questa mattina su Facebook. Post in cui annuncia che, **in assenza della volontà di governo di inserire nel Recovery plan anche la realizzazione del Ponte sullo Stretto, si metterà a capo di un movimento politico meridionalista.**

Un'idea, la sua, non campata in aria, visto che già qualche settimana fa aveva raccolto i consensi di parecchi sindaci del sud Italia, quando ha inviato al premier **Draghi** una lettera in cui ricordava che, in tema di Recovery plan, durante il governo Conte, i fondi scarseggiavano per il Meridione: **De Luca ha chiesto a Draghi la rivisitazione in favore del sud del piano nazionale.**

Oggi, il battagliero sindaco di Messina

alza la posta e chiede di inserire anche il Ponte sullo Stretto.

Oggi, dopo che il ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti, **Enrico Giovannini**, qualche giorno fa, ha anticipato che di farlo, questo benedetto Ponte, proprio non se ne parla. Giovannini ha chiarito che **lui punta più “al miglioramento per l'attraversamento non stabile dello Stretto, perché è possibile migliorare, e nel PNRR ci sono interventi che riguardano i porti, le stazioni, e dunque l'area che comprende Messina e Reggio Calabria”.**

Ma il sindaco di Messina non ci sta ed è pronto all'azione politica di massa. Una massa che arriva da quel sud che va via via spogliandosi dei suoi giovani. Lo scrive su Facebook:

Se il governo Draghi non inserirà nel Recovery plan la realizzazione del Ponte sullo Stretto di Messina, **lancerò il movimento politico del Meridione** per cacciare tutti i ladri di consenso elettorale che siedono nel parlamento nazionale in rappresentanza del sud ma agiscono come gli ascari per salvare la propria poltrona e servire i padroni dei partiti.

Non mi importa della mia carriera politica, perché non ha senso combattere in trincea per cercare di elevare gli standard dei servizi municipali e risolvere le questioni strutturali territoriali, **quando i nostri figli e nipoti muoiono e moriranno di fame e**

dovranno emigrare al nord Italia o peggio ancora all'estero.

La soluzione è molto semplice: nell'ambito di tutte le opere strategiche inserite nel Recovery plan, l'Italia deve chiedere una espressa deroga per la realizzazione del Ponte sullo stretto di Messina che potrà essere completato entro il 2030 piuttosto che 2026 come prevede l'Europa per il Recovery fund.

Preferisco non fare più politica piuttosto che essere complice dell'assassinio socio economico della mia amata terra. Ora si parte con il nostro progetto meridionalista.

Così, dunque, De Luca interviene sull'attualità, irrisolta, realizzazione del Ponte sullo Stretto di Messina. **Ci riuscirà?**

A creare un movimento politica meridionalista, c'è da scommetterci. Del resto, se un comico, agguerrito e motivato al pari di De Luca, è riuscito a creare un movimento dal nulla, arrivato anche a governare, perché non dovrebbe riuscirci uno che mastica politica da quando aveva 18 anni e che dalla sua ha un esercito di meridionali scontenti?

Rimane dubbia la realizzazione del Ponte sullo Stretto attraverso l'azione del nascente movimento. Per quella ci vuole un miracolo.

da l'eco del sud

Continua da pagina 1

sia nelle prerogative. In verità finora non l' hanno fatta funzionare nemmeno quando l'hanno richiesto ben cinque federazioni. In definitiva e farla breve, si accentra tutto il possibile a Roma e si accentra a Roma quasi tutto nella figura del segretario (segretaria) generale. A prescindere se ha o non ha i requisiti.

Non ti piace, vai via, anzi è meglio così, ci togliamo di torno qualche "fastidioso".

Peccato che le ciambelle non sempre riescono. Infatti al Congresso oltre ai soci titolari (poco più di mille) partecipano circa 100 delegati eletti nei congressi regionali e finora senza alcuna distinzione tra titolari ed individuali. Più partecipano i componenti uscenti del Consiglio nazionale col solo diritto di parola. Da qui la ragione per cui **finora** il Congresso aveva una durata ragionevole di almeno due giorni. **Adesso** sono bastate meno di quattro ore (compreso il tempo delle diverse votazioni)

Non sono stati invitati gli uscenti – qualcuno è riuscito ad avere furtivamente il link ed è intervenuto. La maggior parte dei soci titolari non è stata invitata – questo hanno denunciato sia i pugliesi, sia i lombardi, sia i friulani sia i sardi, per esempio.

E' stato consentito (non si conoscono le ragioni) ad alcuni soci individuali di parlare, ad altri no. Alle numerose segnalazioni nella chat congressuale non ci sono state risposte. Per esempio alcuni, senza titolo, hanno potuto essere indicati alle cariche più alte dell'associazione (vedi il vice presidente Magni o la stessa Carla Rey).

Insomma un congresso che è partito male, gestito ancor peggio in quanto ad usum delphini, lanciato nel silenzio, senza una discussione, senza un documento politico, niente di niente se non la matematica conta – quasi tutto il tempo è stato preso dalla conta dei voti (chi controllava?) per eleggere la presidenza, la segreteria, il consiglio e la direzione nazionale.

Dallo screen shot si può osservare che la vita futura dell'Aiccre con questi sotterfugi è stata decisa, in un congresso farsa che ricorda tanto le decisioni di ieri della Cina comunista su Hong Kong (per essere candidati occorre avere il placet della commissione governativa), da poco più di 50 voti su oltre mille aventi diritto. Diritto

che non hanno potuto esercitare perché non invitati.

Nessuno ha potuto presentare liste ecc..., come normalmente si fa, perché non c'era un regolamento e nulla era previsto dall'odg della convocazione (vedi più sopra sotto il titolo di questa nota).

Ciò è potuto accadere perché avevano posto le premesse lo scorso 27 gennaio quando è stato approvato un regolamento congressuale, per lo svolgimento in presenza, contro lo Statuto e senza avere i requisiti di legalità per mancanza del numero legale. **Nessun regolamento per il congresso on line.**

Ecco perché alcuni membri del Consiglio nazionale e dirigenti di federazioni regionali hanno affidato ad uno studio legale un ricorso presentato al Tribunale di Roma e notificato al Presidente Bonaccini.

Ci sarà un giudice a Roma?

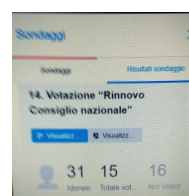
Ce lo auguriamo, non solo per noi, ma anche per coloro che per interesse o piaggeria fanno finta di non vedere, e, soprattutto, per salvaguardare i diritti statutari e non sporcare con una macchia una vita gloriosa ed importante di un'associazione come l'AICCRE.

Infine due domande:

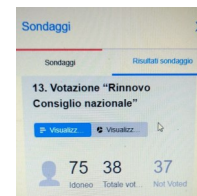
- *a che titolo è stato eletto Beppe Magni a vice presidente (non rappresenta un socio titolare, né risulta socio individuale)*
- *a che titolo si è consentito alla d.ssa Carla Rey di essere in congresso ed eletta segretario generale non avendo i requisiti di socio titolare. Al massimo può essere individuale. Lei sì e tutti gli altri individuali no? Erano stati chiesti gli elenchi degli aventi diritto ma non ci sono state risposte.*

Speriamo che oltre al giudice a Roma ci sia qualcuno che abbia la decenza politica di rispondere a queste semplici domande.

la redazione



soci titolari



delegati

“Abitare il Ponte”, il sogno dell’Ingegnere Siviero: centri commerciali, uffici e hotel, il progetto da integrare all’infrastruttura sullo Stretto che porterebbe turismo ed investimenti

Il prof. Enzo Siviero ha realizzato una proposta di progetto per quattro torri abitate integrate al Ponte sullo Stretto di Messina: si tratta di un’idea fantastica da poter integrare alla costruzione dell’infrastruttura

di | Rocco Fabio Musolino

Per molti siciliani e calabresi parlare di **Ponte sullo Stretto di Messina** è un vero e proprio tabù, ma in realtà andrebbe inteso come il risultato di un percorso evolutivo sviluppatosi nell’arco di oltre 50 anni trascorsi in studi e ricerche. Ancora molti non sanno, altri fanno invece finta di non sapere, che esiste infatti un progetto approvato dal punto di vista tecnico dai maggiori studiosi internazionali ed attualmente nella disponibilità dell’ANAS. La **società Stretto di Messina S.p.A.** infatti, appartenente proprio al Gruppo ANAS, aveva la missione di realizzare e gestire l’infrastruttura ma fu posta in liquidazione (ai sensi della legge 17 dicembre 2012 n. 221) da parte di **Mario Monti**. Questo progetto è stato “ucciso” per legge dopo che lo Stato aveva già investito oltre 300 milioni di euro, ed altrettanti ne ha posti a garanzia di futuri contenziosi. Un mossa a dir poco suicida dal punto di vista economico in termini nazionali e disastrosa per tutto il Meridione. Come affermato dall’Ingegnere **Enzo Siviero** in un’intervista rilasciata ai microfoni di **StrettoWeb**, “*se non ci fosse stata questa decisione, quanto meno improvvida, il Ponte sarebbe oggi transitabile e l’economia del Sud e del Paese intero ne avrebbe tratto enormi benefici*”. Così, mentre nel mondo si continuano a costruire ponti, in Italia negli ultimi anni si è continuato con la politica del ‘No’, provocando un lento ed esonerabile declino, soprattutto al Sud dove l’assenza di un’infrastruttura così importante ha solamente accentuato il distacco sociale ed economico con il Nord e con il resto dell’Europa.

I ponti sono da sempre considerati un simbolo di unione tra luoghi e culture, così avrebbe potuto essere il Ponte sullo Stretto. Da possibile simbolo dell’ingegneria per rilanciare l’Italia nel Mondo, è diventato invece l’esempio perfetto di quelle “eccezioni che confermano la regola”. Sempre su

queste pagine lo aveva raccontato l’Ingegnere Alessandro D’Armini, che immaginava

il **passaggio di una Funivia immersa nello scenario unico delle coste calabresi e siciliane**, lo ha dunque ribadito il professor Siviero. Quest’ultimo in modo particolare, docente per lunghi anni nella facoltà di architettura dell’Università di Venezia e uno degli Opinion Leader del gruppo di esperti **Lettera 150**, ha realizzato un lavoro dal nome “**Abitare il ponte**”. “*L’idea nasce dall’esigenza, tipicamente contemporanea, di integrare le infrastrutture per la mobilità, elementi determinanti del paesaggio in cui viviamo, con gli altri spazi abitati* – spiega l’Ing. Siviero – . *Nel Ponte sullo Stretto di Messina si intravede una straordinaria occasione per costruire un nuovo paesaggio attraverso l’abitare nell’accezione più estensiva del termine: prender dimora, lavorare, soggiornare, transitare ed incontrarsi in occasioni sociali. La posizione strategica di enorme suggestione del ponte, amplificata dall’altezza di circa 400 m delle pile che forniscono il vantaggio di un punto privilegiato di osservazione dello Stretto, sono i due elementi chiave che inducono a credere fortemente ad uno studio sulla fattibilità del progetto*”. Il collegamento stabile avvicinerrebbe la Regione più estrema del paese alle altre, tutte culturalmente differenti, ma tutte strette a contribuire al successo del nostro paese nel mondo. Appare così evidente che si debba lavorare e discutere non sull’opportunità di fare o no il ponte, ma su *come farlo*. Ecco di seguito la proposta di progetto per quattro torri abitate integrate al Ponte sullo Stretto di Messina del prof. Enzo Siviero:

“Il presupposto fondamentale su cui si intende lavorare è quello di non interferire con la redazione del progetto definitivo del ponte, in corso d’opera. Le

[Segue alla successiva](#)



Continua dalla precedente

torri potranno essere realizzate in un secondo momento rispetto al ponte, che manterrà quindi una totale indipendenza nei tempi di realizzazione. Allo stato attuale sono state fatte alcune verifiche dimensionali per valutare preliminarmente l'inserimento delle nuove strutture nel paesaggio dello Stretto e la compatibilità morfologica con il progetto preliminare del ponte. L'ipotesi valutata prevede la realizzazione di quattro torri, accoppiate a due a due, in adiacenza alle pile del ponte, sul fianco esterno. L'intera altezza delle torri avrà un rivestimento trasparente dal profilo curvilineo, per offrire meno resistenza al vento trasversale, ed aperto nella parte sommitale, per far passare i cavi di sospensione principali del ponte.

Ogni torre può avere uno sviluppo in altezza di 380 metri, escludendo il coronamento superiore, divisi in circa 80 piani, interrati esclusi. Ogni coppia di torri potrà essere collegata a quote coincidenti con i traversi delle pile del ponte, tramite spazi dalla funzione di rappresentanza che godranno di una vista privilegiata con una suggestiva prospettiva sull'impalcato e sullo scorrere dei veicoli sottostanti.

E' stato ipotizzato che le torri possano accogliere diverse funzioni (sale conferenze, centri commerciali, uffici, abitazioni e alberghi) per le quali sono stati fatti dei computi di superficie di massima finalizzati a determinare le considerevoli quantità in gioco. L'attacco a terra degli edifici potrà essere integrato con gli svincoli di progetto del ponte, in

modo da organizzare i flussi di traffico e costituire degli spazi di mediazione ed avvicinamento agli ambienti abitati superando differenti "scale di velocità di percorrenza" (dall'automobile, all'ascensore, ai corridoi interni di smistamento). I diversi ambienti, dai centri commerciali ai piani più bassi, sino alle residenze ed uffici ai piani più alti, parteciperanno al funzionamento di una "macchina" volta alla percezione del paesaggio circostante.

Il programma di studio prevede una fase di verifica della possibilità di sfruttare due caratteristiche del luogo e della posizione del ponte e trasformarle da potenziali elementi di conflitto con l'opera a risorse per la produzione di energia: da un lato il sole, tramite la produzione di energia fotovoltaica, e dall'altro l'aria. Quest'ultimo aspetto è di particolare interesse, perché rappresenta una delle ultime frontiere della tecnologia applicata alle torri, come dimostra ad esempio lo studio affrontato durante la progettazione della Nakheel Tower, nel cuore di Dubai. L'ipotesi è quella di far scorrere le correnti d'aria trasversali alle torri lungo una superficie di rivestimento curva e liscia, in modo da diminuire la resistenza della struttura all'aria e di conseguenza i costi di costruzione. Contemporaneamente, le due torri saranno sfalsate di qualche metro, per ricevere l'una dall'altra l'aria e raffrescare così gli ambienti interni ottenendo un importante risparmio energetico".

da strettoweb

Parlamento europeo e Balcani occidentali: vorrei ma non riesco

In seduta plenaria il 25 marzo, il Parlamento europeo ha votato risoluzioni su Albania, Kosovo, Macedonia del Nord e Serbia. In chiave allargamento. Ma al dibattito parlamentare erano assenti molti rappresentanti di peso dell'emiciclo europeo

di - Željko Pantelić

L'allargamento dell'Ue, per dirla con le parole di Emmanuel Macron usate riferendosi alla NATO, è clinicamente morto o sta svanendo nell'indifferenza delle capitali più importanti del Vecchio Continente. Un'altra prova, qualora ve ne

fosse bisogno, è arrivata alla sessione plenaria del Parlamento europeo che ha preceduto il voto sulle risoluzioni per i paesi balcanici (Albania, Kosovo, Macedonia del Nord e Serbia) il 25 marzo scorso.

[Segue alla successiva](#)



Continua dalla precedente

Tra i relatori ed i partecipanti nella discussione non abbiamo avuto nemmeno un politico importante o del peso forte nell'emiciclo di Bruxelles. Il disinteresse si è palesato anche attraverso un'assenza, quasi totale, dei rappresentanti dei partiti che sono al governo in Francia, Germania, Paesi Bassi, Spagna, Italia e tutti i paesi scandinavi. Le uniche due eccezioni che confermano la regola sono state Marion Walsmann (CDU Germania) e Fabio Massimo Castaldo (Movimento 5 stelle).

La discussione è stata monopolizzata dai deputati dei paesi dell'est europeo, più l'Austria, e dei partiti sovranisti, populisti ed euroscettici. I primi cercavano di promuovere le agende e gli interessi nazionali nella regione balcanica, i secondi ribadivano la ferma opposizione all'idea dell'allargamento. L'unica novità rispetto al passato è stata una forte campagna trasversale dei parlamentari bulgari per muovere accuse contro la Macedonia del Nord per la presunta discriminazione dei bulgari nel paese candidato all'adesione all'Ue.

La presidenza portoghese dell'Ue e la Commissione europea - dal canto loro - non potevano fare l'altro che presentare la lista dei desideri che finiva quasi sempre con la formulazione "il prima possibile": dall'apertura dei negoziati con l'Albania e la Macedonia del Nord all'accelerazione dei negoziati con la Serbia e la liberalizzazione dei visti per i cittadini del Kosovo.

Non sono cambiate nemmeno le richieste e le critiche rivolte ai paesi candidati all'adesione, come se si trattasse di un copia e incolla nelle varie risoluzioni del Parlamento europeo: rafforzamento dello stato di diritto, indipendenza del sistema giudiziario, lotta alla corruzione e alla criminalità organizzata, libertà dei media, dialogo interpartitico, riforme economiche, potenziamento delle capacità amministrative... L'unica differenza percepita tra i vari stati balcanici sta nell'allineamento con la politica estera dell'Ue: da una parte abbiamo l'Albania al cento per cento in sintonia con la politica estera europea e dall'altra c'è la Serbia, sotto il 50 per cento.

"Ho la forte sensazione che l'Ue stia perdendo i Balcani occidentali. Lo slancio dato dalla decisione di aprire i negoziati con Albania e Macedonia del Nord si è schiantato sul veto bulgaro e la pandemia da Covid ha esacerbato alcuni trend già in atto amplificando, anche

a causa della geopolitica dei vaccini e delle infrastrutture, il ruolo di Cina, Russia, Turchia ed Emirati Arabi, pronti a sfruttare il vuoto politico - quanto meno a livello di percezione dei nostri partner - lasciato dall'Ue. Serve un cambio di passo, servono azioni decise perché questa disaffezione non diventi una vera e propria alienazione", ha avvertito Fabio Massimo Castaldo, Vicepresidente del Parlamento europeo.

Isabel Santos, la relatrice del Parlamento europeo per l'Albania, ha fatto capire che Tirana nonostante i progressi ed i compiti fatti a casa, rischia di vedere, ancora una volta, sfumata l'occasione di iniziare i negoziati con l'Ue. "Bisogna agire mettendo gli interessi europei al di sopra degli interessi di parte di alcuni paesi o alcune fazioni politiche", ha dichiarato la parlamentare portoghese rivolgendosi in particolare a Parigi e l'Aja che si sono dimostrate le capitali più ostili all'apertura dei negoziati con Tirana.

Il commissario per l'Allargamento Olivér Várhelyi ha confermato che l'Albania ha soddisfatto le condizioni fissate dal Consiglio per convocare la prima conferenza intergovernativa, ma non ha potuto fare altro che augurarsi la luce verde dal Consiglio europeo "il prima possibile".

La parlamentare dei Verdi Viola Von Cramon-Taubadel, relatrice per il Kosovo, ha sottolineato che i paesi della regione hanno un atteggiamento positivo rispetto all'Ue: "Però non possiamo prendere questa cosa per scontata e per sempre. Se non rispetteremo le nostre promesse perderemo la nostra credibilità e la loro fiducia. Il Consiglio deve liberalizzare i visti e vorrei che il Parlamento facesse pressione affinché questa decisione avvenga", ha aggiunto la Cramon-Taubadel.

In questo caso, il commissario Várhelyi, ha dato almeno un consiglio pratico e concreto a Pristina: "La Commissione condivide la posizione del Parlamento. Come sapete, però, la decisione deve essere adottata dagli stati membri e dal Consiglio. Incoraggiamo le autorità kosovare a contattare gli stati membri affinché possano fugare i loro ultimi dubbi".

Ilhan Kyuchuk, relatore per la Macedonia del Nord, ha invitato i politici macedoni ad astenersi dalla retorica nazionalista che può fomentare scontri e di provare a trovare un compromesso bilaterale con la Bulgaria. Il deputato

del gruppo Renew Europe ha fatto appello al Consiglio di aprire il prima possibile i negoziati con Skopje "altrimenti si mette a rischio la credibilità dell'intero processo di adesione".

La presidenza portoghese dell'Ue ha risposto per voce della sottosegretaria agli Affari europei Ana Paula Zacarias: "La presidenza portoghese sta tentando tutte le strade per convocare la prima conferenza intergovernativa il più velocemente possibile con la Macedonia del Nord". Il commissario Várhelyi ha incoraggiato Skopje e Sofia a raddoppiare il loro impegno affinché trovino una soluzione accettabile alle questioni bilaterali ancora sospese. Il veto di Sofia, motivato dal panbulgarismo, è il motivo per cui Skopje non ha ancora aperto i negoziati di adesione.

È sulla Serbia che i diversi gruppi parlamentari, a parte le bordate dei parlamentari bulgari contro la Macedonia del Nord, si sono scontrati maggiormente. Il relatore per la Serbia Vladimir Bilčík, il commissario Várhelyi e diversi parlamentari hanno difeso Belgrado a spada tratta o almeno hanno cercato di relativizzare le critiche per l'abuso di potere del presidente serbo Aleksandar Vučić. Bilčík è stato esplicito sottolineando che i parlamentari non possono concentrarsi solo sui casi specifici, ma devono spingere per un cambiamento del sistema. Il parlamentare slovacco ricordando alcuni casi clamorosi di corruzione, abuso di potere e attacchi ai giornalisti e agli attivisti delle ONG, ha voluto precisare: "Tutto questo è inaccettabile, però spero che tutti quelli che criticano la situazione dei giornalisti in Serbia facciano la stessa cosa quando si parlerà di Malta o del mio paese, la Slovacchia. Dobbiamo avere gli stessi standard per tutti, vale per la Serbia, vale per gli altri".

La relatrice ombra per la Serbia Cramon-Taubadel è dell'avviso completamente opposto: "Il presidente serbo può e deve sfruttare la maggioranza dei due terzi nel parlamento serbo per far passare riforme necessarie e dolorose. Purtroppo, negli ultimi tempi abbiamo visto gli abusi di potere da parte del presidente Vučić. Ci sono attacchi agli oppositori, giornalisti, attivisti. Il dibattito politico può essere a volte polemico e controverso, però l'istigazione all'odio e gli attacchi orchestrati non sono tollerabili".

[Segue alla successiva](#)

Il progetto della Cina per ribaltare la democrazia occidentale

di Clive [Hamilton](#) e Mareike [Ohlberg](#)

Nonostante bolli come «maccartismo» tutte le critiche che riceve, è proprio Pechino la prima ad adottare una strategia di conflitto e conquista nei confronti degli altri Paesi. Un fenomeno che Clive Hamilton e Mareike Ohlberg raccontano bene in “La mano invisibile” (Fazi)

Uno degli strumenti retorici preferiti dal Partito-Stato cinese per sviare le critiche è quello di accusare gli oppositori di «maccartismo» oppure di avere «una forma mentis da guerra fredda». Hua Chunying, portavoce del Ministero degli Esteri, usa spesso la seconda espressione, insieme a un altro modo di dire ricorrente: «pensiero a somma zero».

Nel 2019, il quotidiano nazionalista «Global Times» ha dichiarato che il gigante delle telecomunicazioni Huawei era stato vittima del «maccartismo hi-tech».

L'ambasciatore cinese presso il Regno Unito, Liu Xiaoming, ha definito la libertà che si prendono gli americani di fare esercitazioni navali nel Mar Cinese Meridionale come «diplomazia delle cannoniere, motivata da una mentalità da guerra fredda». Perfino le condanne del tremendo primato della Cina in materia di violazione dei diritti umani vengono respinte in quanto basate sullo stesso modo di pensare.

Spesso l'accusa di mentalità da guerra fredda viene ripetuta anche in Occidente. Nel marzo 2019, durante un convegno internazionale all'Università di Pechino, Susan Shirk, viceassistente della Segreteria di Stato nell'amministrazione Clinton, ha messo in guardia sul profilarsi negli Stati

Uniti di una «paura rossa maccartista» contro la Cina: per Shirk, un «istinto gregario» porta gli americani a scorgere ovunque minacce da parte della Cina, una situazione fertile di conseguenze disastrose.

Tali esternazioni non solo risultano spiacevoli perché rifiutano in modo superficiale di considerare preoccupazioni legittime, ma presentano anche un lato ironico, dato che sono poche le persone immerse in una mentalità da guerra fredda quanto la dirigenza stessa del Partito; sotto Xi Jinping questo modo di pensare ha raggiunto livelli ancora maggiori. In un discorso tenuto nel dicembre del 2012, in qualità di nuovo segretario generale del Partito, Xi ha messo in guardia la Cina, a dispetto della crescita economica in atto, dal dimenticare la lezione impartita dal crollo dell'Unione Sovietica.

Egli ha indicato tre punti deboli che segnarono il destino dell'impero sovietico, facendolo collassare dal mattino alla sera. In primo luogo, i capi del Partito Comunista dell'Unione Sovietica non erano riusciti a controllare le forze armate. Poi non riuscirono a controllare neanche la corruzione. Infine, abbandonando l'ideologia guida, soprattutto con Michail Gorbačëv, il PCUS eliminò ciò che lo proteggeva dall'infiltrazione ideologica da parte di «forze ostili occidentali»: dunque si è scavato la tomba con le proprie mani.

Per gli osservatori più accorti, il discorso di Xi è stato il primo indizio che dimostrava l'infondatezza della speranza che egli potesse essere un riformatore liberale, in grado di aprire maggiormente la Cina per consentirne l'integrazione nell'ordine internazionale.

[Segue alla successiva](#)

Continua dalla precedente

L'unica critica pesante da parte dal relatore del parlamento è stata relativa al fatto che la Serbia è poco allineata alla politica estera dell'Ue e che la disinformazione cinese e russa trova terreno fertile a Belgrado. “I fatti devono seguire le parole. La Serbia deve cambiare la sua politica estera se vuole progredire verso l'Ue”, ha dichiarato Bilčik. Anche la Presidenza di turno portoghese del Consiglio Ue ha ribadito l'imperativo che la Serbia deve allinearsi con la poli-

tica dell'UE. Il commissario Várhelyi ha insistito che la Serbia va incoraggiata ad accelerare il suo cammino verso l'Ue perché è fondamentale per la stabilità della regione: “Ci sono tre cose complementari su cui dobbiamo concentrarci nel rapporto con la Serbia: le riforme, i negoziati di adesione e una conclusione positiva del dialogo con Pristina”.

Concludendo la discussione sui Balcani occidentali il commissario Várhelyi ha indicato che la chiave del processo dell'allargamento si trova nelle mani dei

paesi membri dell'Ue: “La regione è impegnata pienamente sul percorso europeo. Adesso è giunta l'ora per noi di fare la nostra parte. Questa Commissione è fortemente impegnata, però abbiamo bisogno del sostegno dei paesi membri per poter progredire rapidamente”. Invito che cadrà probabilmente nel vuoto, almeno fino alle prossime elezioni presidenziali in Francia nella primavera del 2022.

[Da OBCT](#)

Continua dalla precedente

A marzo 2019 la rivista teorica di punta del Partito cinese «Qiushi» (letteralmente: “Cercare la verità”) pubblicò un compendio da un'altra serie di discorsi di Xi, pronunciati nel gennaio 2013 ai trecento membri del Comitato centrale del Partito stesso. Col tema «sostegno e sviluppo del socialismo», Xi aveva detto ai quadri del Partito che dovevano prepararsi a «una cooperazione e un conflitto a lungo termine» fra il sistema cinese e quello capitalista, anche se alla fine il loro avrebbe trionfato. Aveva anche ribadito il monito già espresso, cioè che una delle ragioni principali della disfatta dell'Unione Sovietica era che «aveva vanificato interamente la propria storia e quella del suo Partito; aveva rifiutato Lenin e Stalin; si era impegnata in un “nichilismo storico” [ossia, ha criticato le vicende passate del PCUS stesso] e aveva portato la sua ideologia al caos».

Le parole di Xi non erano soltanto retoriche: a esse seguirono azioni sostanziali. Nell'aprile del 2013 il Comitato centrale stilò un comunicato dal titolo “Informativa sullo stato attuale della sfera ideologica”, più noto come “Documento n. 9”.

Distribuito ai capi delle prefetture o anche a livelli gerarchici più elevati, vi si segnalavano sette «false tendenze ideologiche» che a loro non sarebbe stato più consentito di sostenere: la democrazia costituzionale di tipo occidentale, i «valori universali», la società civile, il neoliberalismo, i principi che informano il giornalismo in Occidente, il nichilismo storico; infine non dovevano mettere in dubbio la natura socialista del socialismo con caratteristiche cinesi.

In tal modo il Partito respingeva in maniera netta la democrazia e i diritti umani universali, tanto che la diffusione di quel documento fu presto seguita da una dura repressione nei confronti di coloro che ne erano fautori in Cina. Esso segnò soltanto l'inizio di un nuovo impegno da parte del Partito per sradicare idee che riteneva potessero minacciare il suo controllo del potere. Dunque il PCC sembrava seguire un detto attribuito a Stalin: «Le idee sono più forti dei fucili. Se non vogliamo lasciare dei fucili ai nostri nemici, perché lasciar loro delle idee?».

Nell'ottobre 2013 trapelò in Occidente un documentario riservato alla circolazione interna, prodotto probabilmente dall'Università nazionale della Difesa dell'Esercito Popolare di Liberazione e dal titolo “Gara silenziosa”.

Il filmato, di un'ora e mezza, ripeteva l'accusa agli Stati Uniti di voler sovvertire il regime cinese attraverso l'«infiltrazione ideologica», puntando il dito contro le ONG straniere, come la Ford Foundation, ma anche contro professori cinesi «reietti», che rappresentavano una

«minaccia dall'interno».

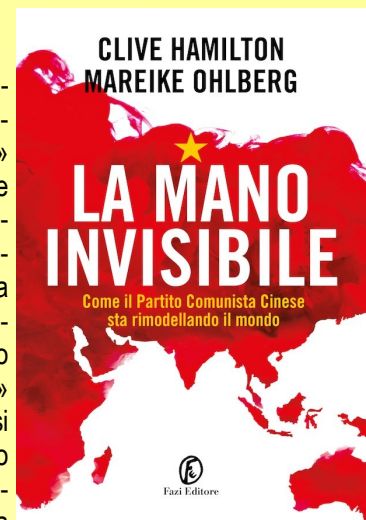
Quando poi il documentario si diffuse, il quotidiano «Global Times» tentò di spacciarlo come opinione di pochi accademici militaristi e nazionalisti. Però tutta una serie di fatti, dalle campagne aggressive contro il «pensiero eterodosso» nelle università cinesi all'aumento del controllo sui media, fino alle nuove leggi, come quella sulle ONG straniere del 2018, che hanno frenato considerevolmente le attività di quelle internazionali, riecheggiava il monito lanciato da Gara silenziosa e faceva pensare che il documentario presentasse effettivamente il punto di vista del PCC sulle minacce ideologiche al Partito.

A ogni modo, la maggior parte degli osservatori occidentali ha continuato a trascurare la natura profondamente ideologica del regime di Xi, una situazione che sta iniziando a cambiare soltanto adesso. Nell'agosto del 2017 John Garnaut, già corrispondente da Pechino e consulente dell'amministrazione di Canberra, in grado di comprendere bene i meccanismi di funzionamento del PCC, tenne un discorso per i componenti del governo australiano, in cui mostrava chiaramente il ritorno di Xi Jinping al pensiero di Stalin e Mao.

Anche se Xi ha sottolineato l'aspetto ideologico in misura maggiore rispetto ai suoi predecessori, Garnaut ha messo in evidenza che il vero punto di svolta si verificò nel 1989, quando i capi del Partito vennero sconvolti dalle proteste studentesche di piazza Tienanmen e ricorsero alla violenza per sopprimerle. Cinque mesi dopo, furono ancora più turbati dalla caduta del Muro di Berlino, che diede l'avvio al crollo del grande blocco sovietico. A quel punto i capi del Partito cominciarono a puntare sulla «difesa ideologica» quale componente indispensabile della tutela del regime stesso.

Come ha mostrato Anne-Marie Brady, questi eventi hanno spinto il Partito a estendere il più possibile la propaganda e il lavoro ideologico, accentuando anzitutto l'indottrinamento politico all'interno del paese, in cui rientrano «l'insegnamento patriottico» nelle scuole cinesi e la prevenzione contro «idee ostili» che arrivano in Cina.

da “La mano invisibile. Come il Partito Comunista Cinese sta rimodellando il mondo”, di Clive Hamilton e Mareike Ohlberg, Fazi, 2021, euro 20



di Maurizio Ballistreri | i pensieri del gatto

Necessaria un'alleanza meridionale per le risorse del Recovery Fund

Sta prendendo corpo l'elaborazione dei progetti del Governo presieduto da Mario Draghi, per l'utilizzo delle risorse del Recovery Fund. Si è detto che la tragedia della "Peste del XXI secolo", con l'ingente massa di liquidità in funzione anti-recessiva che l'Unione europea metterà a disposizione dell'Italia, può costituire un'opportunità "storica" per il Mezzogiorno d'Italia, allo scopo di recuperare lo squilibrio economico e sociale con il resto del Paese. I potentati economici del Nord hanno storicamente penalizzato i territori meridionali, anche per una certa propensione al vassallaggio da parte delle élites politiche di quest'ultimi, legate allo scambio subalterno tra assistenzialismo e consenso. Il Mezzogiorno, infatti, sconta, anche, la sua storica arretratezza nei confronti del resto del Paese, per i guasti prodotti dal processo unitario del quale ricorre quest'anno il 160 anniversario, su cui hanno pesato in forma prevalente (se non esclusiva!) gli interessi del Nord, ma anche per una classe dirigente meridionale in larga parte incapace di esprimere cultura di governo e self-government e che ha alimentato clientele e parassitismi e una gestione del potere slegata da valori e programmi. Purtroppo, non vi è consapevolezza sul piano politico-istituzionale, dell'esigenza di un'alleanza tra le regioni meridionali, per un corretto equilibrio distribu-



“
Manca alle regioni
del Sud
una visione unitaria

tivo tra Nord e Sud del Paese, poiché quando il Mezzogiorno si è presentato diviso, come ad esempio nella Conferenza Stato-Regioni, ha quasi sempre avuto la peggio nello scontro di interessi per la ripartizione delle risorse (paradigmatico è il caso della sanità), in quanto le Regioni del Sud quasi mai hanno espresso un comune sentire, una visione unitaria, un'unica posizione. Servono investimenti in infrastrutture immateriali, innanzitutto la banda larga e il wi-fi libero, e materiali, come l'Alta velocità su tutto il territorio meridionale, il rifacimento di strade e autostrade, un grande hub portuale internazionale e il potenziamento del sistema dei porti, mentre si continua a fare confusione, voluta!,

sul Ponte sullo Stretto, che invece l'Unione europea considera un'opera strategica di collegamento nell'ambito del Corridoio 1 Berlino-Palermo, con la riscoperta dell'improbabile ipotesi del tunnel, nei fatti strumento di interdizione della realizzazione del collegamento stabile, ovvero la generica previsione di un rafforzamento del sistema dei trasporti nello Stretto, come se il Ponte si debba considerare come un'opera locale e non, invece, di sistema in ambito europeo.

Il Sud deve essere unitariamente inteso come piattaforma logistica e strategica dell'incontro tra un'Unione europea che, finalmente, sembra mettere in soffitta l'austerità, e assume quali stelle polari politiche espansive della domanda e rilancio del Welfare State, e i paesi rivieraschi del Mediterraneo. In questo quadro, spazio deve trovare anche il tema della Macroregione del Mediterraneo e quello di una (vera) banca di investimenti per il Sud. Serve, dunque, una grande alleanza politica, come quella lanciata da "Mezzo-giorno federato", per uno scenario di crescita sociale ed economica, nell'ambito di una politica strategica di coesione nazionale ed europea, in cui rilanciare i temi dell'auto-governo del Meridione storicamente al centro della migliore cultura meridionalista, da Gaetano Salvemini ad Antonio Gramsci e a Giustino Fortunato, da Luigi Sturzo a Gaetano Dorso.

EUROPA E VACCINI, AVANTI IN ORDINE SPARSO

Il Consiglio europeo si è aperto e chiuso in una giornata. Dopo cinque ore di battibecco sui vaccini e un messaggio di incoraggiamento, ma nessuna promessa da parte del presidente americano Joe Biden, si è deciso di concluderlo prima e così, la seconda giornata di colloqui, prevista per oggi, non si terrà. Non è un buon segno e conferma, se mai ce ne fosse bisogno, che le posizioni dei 27 sono distanti come pure la soluzione ai ritardi nella campagna vaccinale. Se sul fronte dell'approvvigionamento la presidente della Commissione Ursula von der Leyen ha annunciato **possibili azioni legali contro le case farmaceutiche** che non rispetteranno gli impegni (leggi AstraZeneca), le parole più dure sono quelle pronunciate dal presidente del Consiglio italiano Mario Draghi: "I cittadini europei – avrebbe detto secondo diverse fonti di stampa – hanno la sensazione di essere stati ingannati da alcune case farmaceutiche". Il dilemma AstraZeneca insomma, marchio d'infamia del tracollo europeo, ha occupato gran parte del dibattito mentre gli altri temi in agenda (Turchia, digitale, Cina e Russia) sono stati appena accennati. L'Italia – teatro nelle ultime ore di quello che la stampa ha ribattezzato "il giallo di Anagni" – ha espresso **pieno sostegno alla stretta del meccanismo sulle esportazioni**, sostenuto anche da Francia e Germania. Se alla fine nessuno si dice contrario, però, neanche su questo sembra esserci piena intesa: altri paesi, come Belgio, Svezia e Olanda, sono più cauti sull'ipotesi di bloccare dosi di vaccino destinate a paesi extra Ue anche perché temono di compromettere il loro ruolo di hub nella logistica internazionale. E più d'uno – in cuor suo – spera di non dovervi ricorrere. Nel complesso, l'Europa riunitasi in collegamento con Biden appare logora e divisa, in cerca di una via d'uscita che non si vede. Lui, il presidente americano, dice agli alleati "ci siamo" e li esorta a unirsi **alla sfida delle "democrazie" contro le "autocrazie"**: nella conferenza stampa di poche ore prime si era concentrato sui migranti alla frontiera, la possibilità di ricandidarsi nel 2024 e tanto altro, dedicando alla situazione delle vaccinazioni negli Stati Uniti appena pochi minuti. Segno che lì il peggio è alle spalle. Rispetto all'Europa, un altro pianeta.

Von der Leyen dà i numeri?

Nel giorno del vertice, la presidente della Commissione Ursula von der Leyen ha reso noti i numeri della campagna vaccinale del primo trimestre: tra dicembre e marzo, l'Unione ha ricevuto 88 milioni di

dosi e ne ha inoculate 62 milioni. L'Ue ha anche esportato oltre 77 milioni di dosi in 33 Paesi. "Questo dimostra che la nostra è la regione che esporta di più nel mondo: invitiamo gli altri a fare altrettanto in termini di apertura", sottolinea von der Leyen. Finora sono state immunizzate appieno, cioè con due dosi di vaccino, 18,2 mln di persone, pari al 4,1% della popolazione totale dell'Ue. Numeri inferiori rispetto alla media del

EUROPA E VACCINI

I NUMERI DELLA COMMISSIONE

88 MLN

Le dosi ricevute

62 MLN

Le dosi somministrate

77 MLN

Le dosi esportate

4,2%

La popolazione immunizzata (due dosi)

ISPI

FONTE Commissione UE



Regno Unito che finora avrebbe vaccinato 46 abitanti su 100 contro una media europea di 14 su 100. Questo però grazie al fatto che Londra è il primo destinatario di dosi prodotte nell'Ue (circa 21 milioni), che dal Regno Unito non ha ricevuto in cambio neanche una fiala. Per questo la Commissione insiste sul principio di "reciprocità e proporzionalità" del meccanismo sull'export: un modo per costringere il governo di Boris Johnson a esportare a sua volta verso l'Europa. Ma soprattutto, Bruxelles punta a un'accelerazione nel secondo trimestre, quando le case farmaceutiche dovrebbero consegnare al blocco un totale di 360 milioni di dosi.

La 'ricetta' di Draghi?

Se nel breve periodo il nodo centrale restano i vaccini e la campagna di immunizzazione, guardando al futuro l'Europa deve pensare a come uscire dall'emergenza economica causata dal Covid. E, in proposito, un capitolo a parte merita la questione degli

[Segue alla successiva](#)

Continua dalla precedente

Eurobond nuovamente tirati in ballo da Mario Draghi: “Dobbiamo disegnare una cornice per la politica fiscale che sia in grado di portarci fuori dalla crisi”, ha detto il Presidente del Consiglio italiano che invita a prendere esempio dagli Stati Uniti. “Negli Usa hanno un’unione dei mercati dei capitali, un’unione bancaria completa, e un safe asset”, ha notato Draghi. Sul safe asset europeo “la strada è lunga, ma dobbiamo cominciare a incamminarci. È un obiettivo di lungo periodo, ma è importante avere un impegno politico”. Ancora una volta, dunque, è il premier italiano a invitare l’Unione a guardare avanti alle sfide che si porranno: in questo senso, la priorità assoluta deve essere “non commettere errori durante la ripresa economica”. E sempre stando alle ricostruzioni fornite dalla stampa e non smentite da Palazzo Chigi, Draghi ha detto di condividere pienamente la proposta della Commissione di introdurre un certificato verde digitale, invitando a superare insieme i possibili ostacoli all’esecuzione del progetto. “Gli stati membri avranno bisogno di tutto l’aiuto che la Commissione può dare”, avrebbe spiegato il premier, “perché avere piattaforme nazionali e renderle interoperabili non è un risultato banale”.

L’Europa fa la sua parte, e gli altri?

All’indomani di un vertice ‘tosto’, i nervi sono tesi e la parola ‘frustrazione’ riassume il sentire comune. Ma von der Leyen non ci sta a finire sul banco degli imputati e a chi – da più parti – l’accusa di voler imporre un divieto all’export dei vaccini risponde con numeri che parlano chiaro: a livello globale, l’Europa finora ha fatto la sua parte, altri no. Mentre i contratti europei autorizzano le case farmaceutiche a usare parte dei vaccini prodotti nell’Unione per l’esportazione, quelli di Regno Unito e Stati Uniti impongono priorità alla vaccinazione nazionale. Nell’annunciare una stretta al meccanismo di export, poi, la Commissione specifica che non imporrà nessuna restrizione sui paesi a basso e medio reddito più in difficoltà, ma solo a quelli in cui la campagna vaccinale stia procedendo meglio che in Europa. In questo momento, però, l’Unione europea non è la sola a essere in crisi per la terza ondata. In India – maggiore esportatore mondiale di fiale AstraZeneca – solo il 4% della popolazione ha ricevuto una dose di vaccino, e nel paese si assiste ad

una preoccupante crescita di nuovi casi. Le autorità di Nuova Delhi hanno perciò sospeso l’esportazione di dosi prodotte su licenza dal Serum Institute of India (Sii), fino a quando la situazione interna non si sarà stabilizzata. Una doccia fredda per i paesi a basso reddito, tutelati dall’iniziativa Covax, che ancora non hanno praticamente iniziato la campagna di vaccinazione. E la colpa è anche di quelli che la loro parte non l’hanno fatta.

“La corsa al vaccino e il dibattito sulle restrizioni alle esportazioni non sono soltanto una disputa politica (concentrata su Bruxelles e Londra), ma anche una questione eminentemente sanitaria. Settimana scorsa Londra ha cominciato a vaccinare le persone con 50-54 anni. In Europa la situazione è totalmente diversa: solo il 18% degli ultraottantenni ha ricevuto la prima dose. Significa che la stessa dose di vaccino usata sul continente “vale” tra le 25 e le 100 volte di più che se usata a Londra, per una semplice questione del numero di vite che può salvare. È su questo filo invisibile che si gioca la partita. Un filo fatto di consenso politico, certo (dall’inizio della campagna vaccinale la CDU tedesca ha perso il 10% nei sondaggi). Ma anche, semplicemente, di vite salvate o perdute”.

Matteo Villa, ISPI Research Fellow

Da ISPI



LA NUOVA DIRIGENZA AICCRE PUGLIA

Presidente AICCRE Puglia: prof. Giuseppe Valerio, già sindaco,

Vice Presidenti: sindaco di Bari, avv. Ruggiero Marzocca consigliere Comune di Barletta, prof. Giuseppe Moggia già sindaco

Segretario generale: sig. Giuseppe Abbati già consigliere regionale

Tesoriere: rag. Aniello Valente consigliere comunale Comune di San Ferdinando di Puglia

Membri della Direzione regionale AICCRE:

sindaco di Brindisi, sindaca di Altamura, sindaca di Turi, sindaca di Putignano, sindaco di Giovinazzo, sindaco di Modugno, sindaco di Sava, sindaco di Bovino, d.ssa Aurora Bagnalasta assessore Comune di Crispiano, sindaco di Nociglia, prof Pietro Pepe già presidente consiglio regionale Puglia, dott. Mario De Donatis, già assessore Galatina e presidente Ipres.

Collegio dei revisori ufficiali dei conti:

dott. Alfredo Caporizzi (Presidente), dott. Vito Nicola de Grisantis, rag. Franco Ronca

I NOSTRI INDIRIZZI



Via Marco Partipilo, 61 — 70124 Bari

Tel. Fax : 080.5216124

Email: aiccrepuglia@libero.it -

sito web: www.aiccrepuglia.eu

Posta certificata: aiccrepuglia@postecertificate.it

Via 4 novembre, 112 76017 S.Ferdinando di P.

TELEFAX 0883.621544 Cell. 3335689307

Email: valerio.giuseppe6@gmail.com -

petran@tiscali.it